

QUADERNI DELLA SEGRETERIA GENERALE CEI

Anno III • n. 25
Agosto 1999

UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

Notiziario n. 1 - 1999/2000 - Anno XXV

SCUOLA DI FORMAZIONE
PER DIRETTORI E COLLABORATORI
DEGLI UFFICI DIOCESANI
PER LA PASTORALE DELLA SCUOLA

LORETO, 14-17 MARZO 1999





Indice

Notiziario - Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università
n. 1 - 1999/2000 - Anno XXV

La parola del Papa

Il futuro dell'umanità dipende dalla qualità della scuola
S. S. Giovanni Paolo II pag. 3

La scuola: uno degli impegni della Chiesa in Italia alla vigilia del terzo Millennio
S. S. Giovanni Paolo II pag. 6

Presentazione

mons. A. Vincenzo Zani pag. 7

Scuola di formazione per direttori e collaboratori degli Uffici diocesani di pastorale della scuola Loreto, 14-17 marzo 1999

Autonomia scolastica e nuovo ruolo degli Enti locali
dott. Sergio Govi pag. 10

Per una nuova metodologia pastorale
mons. Renato Tomasi pag. 24

Comunicazione e multimedialità nella prospettiva dell'autonomia scolastica
prof. Pier Cesare Rivoltella pag. 31

Tempo libero e sport nella scuola dell'autonomia
dott. Leo Leone pag. 37

I soggetti collettivi come forme educative. Aspetti socio-culturali
prof. Stefano Martelli pag. 41

<i>I soggetti collettivi come forme educative.</i>	
<i>Aspetti pedagogici</i>	
prof. Luigi Pati	pag. 68
<i>Il compito dei docenti</i>	
dott. Bruno Forte	pag. 81
<i>Il ruolo dei genitori. La famiglia nel sistema educativo integrato</i>	
prof. Giuseppe Richiedei	pag. 86
<i>Lo «Statuto delle studentesse e degli studenti» come opportunità e come rischio</i>	
prof. Luciano Corradini	pag. 97
<i>L'educazione implicita nei luoghi di ritrovo</i>	
mons. Domenico Sigalini	pag. 103
<i>Le nuove figure di operatori educativi</i>	
mons. Mario Operti	pag. 109
<i>Conclusioni</i>	
mons. A. Vincenzo Zani	pag. 114
Ufficio Nazionale	
<i>Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola.</i>	
<i>Verbale della Riunione 4 giugno 1999</i>	pag. 121
Informazioni e cronache	
<i>Conferenza Episcopale Triveneta.</i>	
<i>Commissione pastorale scuola, educazione e università</i>	pag. 125



I compiti dei docenti

dott. BRUNO FORTE

In un contesto di ampio cambiamento che riguarda la scuola, iscritta nel sistema formativo, di fronte ad una sfida educativa segnata dal trapasso culturale e sociale, è importante che la comunità cristiana si interroghi e si lasci interrogare dalla complessità.

Se l'uomo è la via della Chiesa, tutti i luoghi umani nei quali si costruisce la storia non possono non diventare motivo di attenzione per i cristiani. Non si tratta, certo, di occupare spazi, ma di condividere la fatica della ricerca, insieme agli altri uomini di buona volontà, affinché ogni esperienza diventi sempre più vera ed autentica promozione umana.

Occorre che, in questo impegno, non si faccia riferimento solo a competenze singole, ma si pensi ad una risorsa della Chiesa quale è l'associazionismo professionale dei cattolici che concorre, con contributo specifico, a far sì che la comunità cristiana stessa si renda più consapevolmente attenta alle esigenze ed alle istanze educative che vengono dalla storia.

I docenti ed i dirigenti associati diventano, allora, un soggetto specifico della pastorale nella scuola, operando all'interno dei processi per favorire un servizio competente. Se la scuola, infatti, è luogo esistenziale, sono i soggetti stessi che la abitano a fornire un contributo alla sua promozione, al suo sviluppo qualitativo per la mediazione umana e culturale. Quando facciamo riferimento ai docenti è facile restare all'interno di una illusione ottica che, spesso, deforma la percezione negli allievi e nei genitori quasi che a decidere sulla scuola siano solo gli insegnanti. In realtà, invece, sono stati gli apparati della burocrazia a trasformarsi in veri soggetti decisori ed orientatori dei climi scolastici.

Lo stesso termine "contesto" risulta connotato da ambivalenza. "Con-te-sto" di segno proattivo e prosociale, in una accezione positiva che l'autonomia promuove e sviluppa per poter stare dalla parte dei bambini, delle bambine, dei ragazzi, dei genitori come attori che "fanno la scuola". Ciò richiede pensare docenti e dirigenti come professionisti della scuola stessa. Sarebbe pericoloso innescare logiche di contrapposizione e di conflitto in una dinamica di potere; più promettente è, invece, attivare dinamiche di segno cooperativo e solidale nella costruzione di circuiti di senso che arricchiscono le motivazioni per abitare la scuola in modo promozionale e valido per tutti.

Assumere questa logica implica lo schierarsi per la diffusione di una cultura della scuola nel Paese. Registriamo, infatti, purtroppo una debole coscienza collettiva riguardo alla istituzione scolastica. Basterebbe pensare alla scuola "mediata", presentata dai grandi mezzi di comunicazione sociale, pensata per momenti o per frammenti: l'inizio dell'anno scolastico, l'esame di Stato, le esperienze di mala scuola. Se è vero che l'esperienza scolastica è reale costruzione d'identità personale e sociale, occorre allora ricostruire una cultura della scuola.

Indispensabile pare l'assunzione del criterio di vigilanza, espressa dallo "stare in piedi", perché l'autonomia non si trasformi in nuova dipendenza - magari più raffinata perché implicita ed occulta (e, per questo, più pericolosa) - avviando un processo di nuovo riaccostamento attraverso forme di apparente decentramento.

Il contesto diviene, così, decisivo ed assume i connotati di un territorio in cui soggetti, mondi, istituzioni, portatori ciascuno della propria originale autonomia, contribuiscono a costruire una coscienza educativa della comunità.

Il contesto, però, può essere assunto anche in dimensione oppositiva: contesto, ossia mi oppongo e non è un caso che l'autonomia abbia preso le mosse, nel nostro Paese, da una pericolosa deviazione localistica minata da logica di antisistema, da chiusure, separazioni espresse nel fenomeno leghista. Ciò è coinciso con una deriva del Paese che ha indebolito la sua identità e con una società che ha allentato i propri legami a tal punto che le istituzioni sono sempre più sfiduciate.

L'eclissi della politica ha ulteriormente allontanato i cittadini, favorendo una verticalizzazione piuttosto che una diffusione di corresponsabilità anche nell'orientamento formativo.

Se è cresciuta quantitativamente la domanda formativa, essa si è indebolita in termini qualitativi, incrociando una sorta di impotenza educativa, quasi una rinuncia collettiva. Non è un caso che su questo sfondo si collochi il ripensamento della scuola, riaccreditandola come istituzione in grado di ricostruire legami positivi fra le generazioni, tra i diversi soggetti e mondi nel nome della responsabilità di senso verso il futuro.

Il contesto fa testo, come la pragmatica della comunicazione indica. Infatti, la parola dentro il contesto costruisce il significato. La conoscenza del contesto educativo, allora, sia dal punto di vista strutturale che culturale, è componente fondamentale dell'insegnamento efficace in una scuola dell'autonomia.

Far mediazione educativa attraverso gli strumenti tipici della scuola - le metodiche, le discipline, le relazioni significative, le organizzazioni intelligenti che apprendono da se stesse per costruire i saperi della e sulla scuola - pone la questione della missione sociale affidata ai mediatori culturali ed umani che sono gli insegnanti.

La tentazione di affidarsi alla tecnologia per il suo potere autoesplicativo può far cadere la tensione formativa dei docenti e far loro imboccare la pericolosa strada della dimissione, pensandosi inutili o sostituibili. L'idea, poi, che i contenuti possono essere separati dai significati diventando neutri, non compromessi con le implicazioni etiche, può essere altro elemento che trasforma l'insegnante in un tecnico la cui qualità coincide con la asetticità.

Proust, in *Le temps retrouvé*, quando parla del lettore, dice che ogni lettore, quando legge, è lettore di se stesso. Potremmo parafrasare questo concetto riferendolo al formatore: formare è sempre formarsi e formarsi insieme, per cui maestro e discepolo intrecciano le loro storie nella costruzione di una narrazione comune.

Certamente vi è asimmetria tra i due soggetti, in quanto il maestro fa riferimento ad una dimensione di magistralità che lo porta ad essere "più", che lo fa "stare davanti" all'allievo come testimone umano, culturale e sociale per accompagnarlo verso la consapevolezza di sé e, in una logica di autonomia, a far sì che l'allievo cresca nella misura in cui il docente diminuisce: "Egli deve crescere ed io diminuire" (Gv 3,30).

Quale profilo di professione vediamo emergere dalla scuola dell'autonomia? Prima di tutto una professione che potrebbe essere definita comprensiva, cioè non verticalizzata o gerarchizzata, dentro un sistema. Pensando allo sfondo del riordino dei cicli con l'individuazione di un primario e di un secondario, si affacciano reali possibilità di circolarità, di scambio e di movimento dei professionisti tra i diversi segmenti scolastici con funzione fortemente ristrutturante per la personalità e per la professionalità.

Pensiamo ad una professione responsiva, che risponde, cioè, alla comunità professionale ed a quella sociale. Una professione cooperativa, collegiale propria dell'insegnante che opera all'interno di un gruppo, di una comunità.

E ancora: una professione riflessiva che riflette, cioè, sul proprio fare, costruendo una teoria dei saperi professionali con un proprio apparato e proprie strutture di ricerca. Una professione riflessiva ha bisogno, però, di documentare percorsi e prodotti per diffonderli nel sistema, poiché riflessività implica visibilità, ricerca e sviluppo. Occorre, allora, pensare ad una professione capace di far memoria di sé in logica di sviluppo prospettico. Ma potremmo pensare ad una professione riflessiva anche in altra accezione: specchio nel quale gli allievi si riconoscono per cogliere il profilo di testimoni adulti significativi e sollecitazioni fondamentali per la costruzione del sé personale e sociale. Ma non basta. Pensiamo ad una professione istituita, ma anche istituyente, che opera nell'organizzazione ed apprende dall'organizzazione, ma che contribuisce anche al suo sviluppo rigenerativo ed innovativo.

Si ripropone, così, il tema del rapporto tra autorità professionale e libertà didattica da bilanciare con gli obiettivi di politica dell'i-

struzione e di formazione del sistema politico. I due sistemi, politico e culturale, sono autonomi, ma reciprocamente interattivi nella statuizione di regole generali dentro le quali esercitare opportuna e partecipe negozialità. Emerge, allora, il profilo di una professione reticolata, in collegamento con il territorio, con gli altri operatori, gli altri formatori, i genitori, le altre agenzie, ma portatrice di un suo specifico punto di vista: quello delle dinamiche scolastiche dell'insegnamento e dell'apprendimento.

Infine, una professione agapica, una professione dell'amorevolezza - direbbe don Bosco - stimolante i bambini, le bambine, i ragazzi, perché sostenuta da fede nell'educazione, come tesoro che sviluppa un pensare positivo verso il tempo, il mondo e la storia.

Non abbiamo paura della parola responsabilità che viene da "respondeo". Rispondere a chi? Prima di tutto ai bambini ed alle bambine. Non dobbiamo avere una visione plumbea della responsabilità, evocativa di rinunce, quasi una concezione sacrificale della stessa; dobbiamo, piuttosto, essere orgogliosi della nostra professione che amiamo e stimiamo perché sappiamo di svolgere, attraverso di essa, una funzione alta. Desideriamo soltanto che sia apprezzata e che sia condivisa per la ricostruzione di fiducia consapevole nella scuola e nell'educazione quali vie preziose per la crescita delle generazioni future e del Paese nel suo complesso.

Professione, quella della scuola, poliedrica che si muove verso un sistema di professioni, passando dall'idea di "prestazioni" a quella di "gestione condivisa" di processi in un momento in cui, opportunamente, si insiste sulla visibilità identitaria della scuola nella varietà della geografia del Paese con storie, esigenze, urgenze, sensibilità diverse. Ma, al tempo stesso, occorre preservare la nazionalità del sistema. Come non perdere contatti comunicativi pur nella diversificazione necessaria di ruoli e funzioni, di scelte metodologiche e curriculari?

Urge un ancoraggio che, da un lato, non ingessi e, dall'altro, non consenta la deriva. È necessario porre mano alla definizione di un codice deontologico che recuperi quel codice implicito quasi naturale che finora c'è stato, che lo espliciti e lo dettagli. Una vera necessità, soprattutto se si tiene conto che il processo educativo, prima affidato a regole, viene oggi consegnato alle persone che nella scuola operano. Il professionista, allora, deve trovare dentro di sé le risposte morali più impegnative, ma è necessario anche che si confronti con un comune codice etico per superare ogni rischio di possibile soggettivismo. I caratteri della professione ed il suo codice deontologico appartengono allo statuto laico della professione stessa che assume significato orientante per i professionisti della scuola in quanto tali.

C'è uno specifico del professionista cristiano?

La competenza, per il credente, si sostanzia come carità, come amore per la liberazione della mente e del cuore attraverso un'auten-

tica esperienza di umanizzazione. La relazionalità diviene terreno di comunione. La responsabilità espressione del prendersi cura e del farsi prossimo.

Vivere la professione da cristiani significa, allora, riscoprire e attuare, nel quotidiano, la propria vocazione battesimale, declinata nella vocazione educativa. La spiritualità professionale non è aggiuntiva, ma lievito che si fa tutt'uno con la pasta, la fermenta, legando magistero umano e discepolato dell'unico Maestro e Signore.



Il ruolo dei genitori. La famiglia nel sistema formativo integrato

PROF. GIUSEPPE RICHIEDI

I.
Elementi
di novità
nella scuola

- La scuola italiana sta cambiando radicalmente per le attività che vi si svolgono, per le logiche organizzative, per un modo diverso di incontrarsi tra le persone. Tutto questo in quanto da quest'anno ogni singola scuola è dotata di autonomia, come a dire è direttamente corresponsabilizzata di quanto e di come si insegna. Cambierà gradualmente l'immagine di scuola che ognuno si porta dentro, non più visto come ufficio periferico del Ministro che tutto decide ed "amministra", ma un "centro sociale" (*college*) dove le materie tradizionali si alterneranno con attività ricreative, sportive, linguistiche, in orario normale e pomeridiano, a seconda delle esigenze e delle preferenze degli allievi. Secondo la norma l'autonomia della scuola valorizza "la libertà di insegnamento, la libertà di scelte educative delle famiglie, il diritto all'apprendimento degli allievi" (art. 21 della legge 59-97).
- Ogni istituto è tenuto a definire un progetto commisurato alle domande della comunità modificando: calendario, orario, articolazione delle classi e dei gruppi, introducendo attività integrative, di recupero ed aggiuntive in collaborazione con Enti pubblici e privati. Il consiglio dell'istituzione presiede al governo dell'autonomia avendo competenza di approvare il Progetto di Istituto, la Carta dei servizi e il regolamento organizzativo, di gestire i fondi economici ricevuti dallo Stato, Regioni, Comuni ed altri soggetti pubblici e privati, di stipulare convenzioni con enti pubblici e privati per l'attuazione di progetti concordati.
- La partecipazione in questo contesto di maggior incisività e decisionalità diventa più significativa per genitori e per studenti.
- Basti accennare allo Statuto delle studentesse e degli studenti che esplicitandone i diritti ed i doveri ha arricchito notevolmente gli spazi di intervento non solo per gli allievi ma anche per i genitori. Tra le altre novità vi è pure quella del diritto "di libera associazione dentro gli istituti" e la costituzione di appositi "organi di garanzia" a cui ricorrere in caso di disfunzioni o di contenzioso tra amministrazione e cittadini.
- In un recente Convegno Nazionale, organizzato dal Ministero della P.I. e riservato ai dirigenti dell'amministrazione ai più alti livelli, si

è prospettato il modello europeo di partecipazione genitoriale, intendendo "i genitori partner nella scuola". In tale sede si è sviluppato un confronto tra Ministero ed Associazioni dei genitori riconosciute, quali rappresentanti legittime delle opinioni e degli interessi delle famiglie.

- I progetti "per la promozione del diritto dell'infanzia e dell'adolescenza" assegnano competenze inusitate all'Ente Locale nel promuovere iniziative formative, destinate ai minori ed agli adulti, con possibilità di utilizzare i locali scolastici, aperti in orario pomeridiano, feriale e festivo (Legge 285-97).
- Il Decreto Legislativo 112-98 aumenta notevolmente gli spazi di intervento degli Enti Locali in settori delicati, finora di esclusiva pertinenza della scuola, come l'educazione alla salute, l'orientamento, la formazione permanente, la lotta alla dispersione scolastica...
- Molte agenzie educative hanno stipulato in questi mesi convenzioni con il Ministero della Pubblica Istruzione, dichiarando la propria disponibilità a collaborare con la scuola dell'autonomia, per organizzare attività integrative, sportive e facoltative all'interno degli edifici scolastici, durante gli orari scolastici e parascolastici (CONI, CSI, ACLI, ...)
- Nel campo dei mass-media e della televisione ai genitori è riconosciuto il diritto di farsi interpreti del "Diritto dei minori" perché sia rispettato da un'informazione più appropriata (La Convenzione dei diritti del minore). Stanno per essere istituite Commissioni apposite di revisione dei films e dei prodotti televisivi, dove è previsto l'intervento di alcuni genitori (Legge 203-95).
- In questi mesi è stata definita la disciplina fiscale degli organismi (ONLUS) ed alcune Regioni hanno una propria legge sull'associazionismo, che offrono strumenti operativi e gestionali notevoli anche per le associazioni genitori, purché siano tempestive nella ristrutturazione interna così da diventare per le famiglie gruppo di riferimento anche per la gestione di servizi autogestiti, rivolti alle famiglie.

In questo nuovo contesto si pone l'interrogativo in ordine al ruolo che le famiglie sono in grado di assumere in proprio. Potrebbe accentuarsi la delega ad una scuola e ad una politica, fattasi più premurosa e ricca di offerte formative, oppure potrebbero partecipare al cambiamento, accompagnando i figli nella scuola "integrata". I ragazzi rischiano di essere "delegati" alle istituzioni senza disporre di quell'apporto familiare, che natura e scienza dimostrano essere insostituibile. Potrebbe verificarsi una situazione paradossale, per cui dopo che da trent'anni i genitori sono stati a fianco di presidi e

docenti, pur competenti in formazione, oggi sarebbero esclusi da quanto decidono assessori e cooperative per l'educazione alla salute, l'orientamento, l'esclusione sociale e quant'altro riterranno interessante offrire.

L'educazione è la dimensione costitutiva e generatrice della famiglia umana. L'attenzione formativa riguarda la promozione non solo dei figli ma degli stessi coniugi, che vivono il loro rapporto, non come destino scontato e definito una volta per tutte, ma come esperienza consensuale di reciproca maturazione.

Insieme poi, da genitori cercano di concordare gli indirizzi formativi per accompagnare giorno per giorno i figli, stabilendo rapporti collaborativi con l'ambiente circostante, a partire dalla scuola, alla Chiesa, ai gruppi ricreativi, giovanili e culturali del territorio.

3.1. Le nuove sfide etiche e sociali

Anzitutto occorre aggiornare il progetto culturale, convinti che l'azione segue il pensiero e che se è chiaro l'obiettivo diventa più facile il percorso.

- Nel nostro Paese è in atto un confronto serrato tra posizioni che, se da una parte convergono ormai tutte sui valori della tolleranza e della democrazia, dall'altra non sono meno decise a portare avanti le loro diversità con tenacia e incisività. Il nostro atteggiamento, sperimentato da trent'anni, non predilige la conflittualità, ma parte da un'attenzione rispettosa, pronta a valorizzare il positivo senza nascondere le divergenze.
- In questo senso il primo impegno riguarda il rispetto dei valori dell'etica cristiana sanciti dalla Costituzione e dalle dichiarazioni universali, convinti che "nel rispetto dei diritti umani sta il segreto della pace vera".
- D'altro canto è un fatto che siamo divisi anche nell'intendere che cosa sia famiglia. La definizione costituzionale, per noi ancora valida, che la vuole "società naturale fondata sul matrimonio" è messa in forse. Ma se si equipara la famiglia ad altre forme di convivenza si stravolgono principi di equità verso coloro che nella famiglia si impegnano a costruire relazioni coniugali responsabili e si dedicano ai figli con dedizione di energie e di risorse.
- Nell'opinione pubblica si mette in forse il valore della vita umana con sempre maggior frequenza. Le nuove forme di procreazione svincolate dal rapporto tra uomo e donna, le sempre più ardite manipolazioni genetiche, l'aborto sempre più diffuso e contrabbandato come un diritto, appaiono comportamenti rischiosi, spesso immorali, a cui vanno poste delle regole in Italia ed in Europa che siano di indirizzo etico nella procreativa, nell'ingegneria genetica, per la salvaguardia dell'embrione umano.

- Incombente è la sfida posta dalla vasta migrazione dei popoli, diversi per lingua, cultura e religione. C'è bisogno di costruire un costume di convivenza interetnica ed interculturale, nella quale le famiglie non si possono chiamare fuori, anzi sono loro che costruiscono l'identità profonda della persona umana, in grado di rapportarsi alle civiltà diverse senza paure, né cedimenti, né aggressività.

Il nostro futuro sarà segnato dalle scelte etiche che andranno affermandosi e se terranno conto del codice "percepito dagli uomini di buona volontà, credenti e non credenti che siano, da cui non ci si può discostare per troppo tempo senza mettere in forse la stessa civiltà".

4.
Da genitori
consapevoli
delle proprie risorse,
responsabili
dei propri doveri,
protagonisti
dei propri diritti

L'associazione di genitori si propone di riunire i responsabili "in primis" delle comunità familiari, nell'interesse dei loro compiti e dei loro diritti sia in campo educativo, assistenziale e politico in genere.

Facendo appello ai genitori si identificano i soggetti concreti che poi possono e debbono operare in nome della comunità familiare, evitando la genericità astratta, che si corre quando ci si rivolge ai soggetti collettivi, come la scuola, la famiglia, la società, senza individuare puntualmente chi se ne debba poi far carico.

I genitori in quanto tali sono posti al centro dei rapporti essenziali che definiscono una famiglia: sia quello coniugale tra la madre e il padre, che quello tra le generazioni di adulti e di giovani. Come a dire che l'esperienza genitoriale include ad un tempo il vincolo tra i sessi, che sta all'origine della procreazione, sia la relazione educativa nei riguardi dei figli.

La famiglia c'è nella misura in cui esiste un impegno di reciproca responsabilità nella coppia e nei riguardi dei figli, responsabilità sintetizzate nella funzione genitoriale.

Il primo servizio che l'associazione svolge in favore delle famiglie è quello di accrescerne la fiducia e la consapevolezza delle proprie risorse, sollecitandone l'iniziativa sia in casa che nelle comunità locali.

L'associazionismo ha la coscienza "di segnare un fatto nuovo nella società italiana: l'avvio della famiglia da una posizione passiva di oggetto ad una posizione attiva di soggetto".

- *Novità normative*

1. Legge 59-97 introduce il concetto di sussidiarietà, che "attribuisce compiti e funzioni alla autorità più vicina ai cittadini, al fine di favorire l'assolvimento delle funzioni e compiti di rilevanza sociale da parte delle famiglie, delle associazioni e delle comunità".
2. Legge 285-97 coinvolge le famiglie e le loro associazioni nel costruire progetti integrati di attività educative, ricreative e culturali in favore dei minori e degli adolescenti.

3. Legge 241-90 introduce criteri di trasparenza e di qualità, con possibilità per l'associazione di farsi interprete presso l'amministrazione degli interessi collettivi dei genitori.
 4. D.L. 460-97 introduce norme gestionali e sgravi fiscali riguardanti le iniziative che le associazioni (no-profit ed ONLUS) organizzano in favore dei soci oppure per soggetti svantaggiati.
- Nei riguardi “delle autorità burocratiche e governative, ai partiti e ad ogni altro centro di potere, l'A.Ge. non ha tenuto una posizione preconcepita: né di soggezione, né di opposizione aprioristica. Approva, critica, collabora, si oppone, protesta, plaude, deplora caso per caso, in autonomia e nel rispetto della verità” (E. Rosini, 1988).

5.
Da genitori
nella scuola
dell'autonomia

La ripresa della partecipazione dei genitori nella scuola non si delinea né facile né immediata. Probabilmente si dovrà ripartire dai gruppi di genitori più motivati per ricostruire su nuove basi una partecipazione più significativa.

- a) La partecipazione scolastica può avere un futuro se riparte da un dialogo aperto all'apprendimento cooperativo tra docenti e genitori. Gli uni e gli altri hanno la consapevolezza di non farcela da soli, quindi stanno cercando fuori le competenze e gli aiuti necessari. L'integrazione tra famiglia e scuola è il primo e più importante passo per migliorare gli stessi risultati scolastici dell'apprendimento. Una recente ricerca inglese ha dimostrato che è più importante il confronto rispetto al contratto vero e proprio tra docente e genitore. Infatti è nella discussione, prima del contratto, che si possono migliorare i rapporti, precisare le aspettative, far comprendere che nessuna scuola come nessuna famiglia può assumere da sola la responsabilità educativa.
- b) Una prima prospettiva è la realizzazione della ciò che gli europei chiamano la “partnership”. L'esperienza europea conferma come il coinvolgimento dei genitori sia elemento idoneo a rendere migliore l'apprendimento dei ragazzi e più appagante l'esperienza che si vive nei locali scolastici. La famiglia ha bisogno della scuola per introdurre il ragazzo nella conoscenza dei nuovi saperi, per conquistare capacità critica e metodo di apprendimento. La scuola ha bisogno della famiglia per acquisire l'autorevolezza morale, per potenziare la motivazione allo studio, per rafforzare l'adesione ai valori di fondo, senza i quali si perde di vista il perché del vivere e dello studiare. La ricerca nei Paesi più avanzati dell'OCSE è arrivata alla conclusione che diversi sono i Paesi in cui i poteri e i ruoli dei genitori sono come in Italia. C'è però un fatto significativo che il ruolo dei genitori può assumere significati forti o deboli non tanto in riferimento alle leggi vigenti quanto in riferimento al

valore che la cultura, il costume e l'organizzazione di una determinata società sa assegnare alla partecipazione delle famiglie. Come a dire che il più dipende dalle famiglie per rinnovare abitudini e cultura.

- c) Di conseguenza occorre passare dalla semplice partecipazione negli organi collegiali ad una cittadinanza matura, capace ad un tempo di chiedere e di dare, di esigere il diritto e di compiere fino in fondo il proprio dovere. Le recenti normative hanno ampliato gli spazi di intervento per cui i genitori possono costituire proprie associazioni all'interno delle scuole, avere locali a disposizione, gestire in convenzione attività culturali e ricreative in orari extra-scolastici. "Le famiglie sono destinate a giocare un ruolo importante nella realtà futura. Proprio la cooperazione tra scuola e genitori risulta infatti indispensabile per scongiurare la deriva educativa" (G. Chiosso, 1998). Nella scuola dell'autonomia i genitori diventano dei partners indispensabili per un'alleanza efficace tra educatori, per un incontro alla pari tra cittadini, tutti corresponsabili del servizio formativo.

6.
Una scuola
accogliente per
studenti e genitori,
qualificata
nell'insegnamento,
efficiente
nell'organizzazione

L'autonomia scolastica rispetta "la libera scelta educativa da parte delle famiglie e il diritto ad apprendere degli allievi" (art. 21 della legge 54-97). È evidente, quindi, che si tratta di un'autonomia che scaturisce dall'incontro e dalla corresponsabilità di insegnanti, genitori e studenti, la nuova scuola è affidata alle persone, alla loro responsabilità.

1. Lo Statuto delle studentesse e degli studenti (1998) riconosce il diritto di associazione all'interno delle scuole (per studenti e genitori).
2. Il Regolamento dell'autonomia didattica (1998) prevede che "i collegi docenti tengano conto delle proposte e dei pareri formulati dalle associazioni anche di fatto dei genitori".
3. D.L. 233-98 autorizza convenzioni tra gli istituti scolastici con enti pubblici e privati (quindi anche le associazioni genitori).
4. DPR 567-96 pone tra le attività organizzate dalla scuola in collaborazione con soggetti esterni quelle in convenzione con le Associazioni Genitori. Inoltre autorizza l'apertura della scuola nei pomeriggi e nei giorni feriali e festivi.
5. D.L. 112-98 assegna a Comuni e Province competenze riguardanti l'educazione degli adulti (scuole genitori!), orientamento, educazione alla salute da svolgere in convenzione con le scuole e con le associazioni.
6. Direttiva 600-96 prevede "corsi genitori" in tutte le scuole che possono essere sovvenzionati dalle scuole (Regolamento dell'autonomia didattica), e dagli Enti Locali in base alle norme in favore dei minori (L. 285-97) e riguardante l'educazione degli adulti (D.L. 112-98).

7. Inoltre l'A.Ge, riconosciuta dal Ministero della Pubblica Istruzione, è legittimata a rappresentare i genitori di fronte ai responsabili scolastici, per presentare proposte e reclami, entrare nelle scuole, avere accesso alla documentazione (Carta dei Servizi).
8. È consentito, inoltre di diffondere ed affiggere negli spazi appositamente individuati (l'albo dei genitori) materiale elettorale, avvisi e comunicati (C. M. 255-1991).
9. Prepara e supporta i genitori eletti nei Consigli scolastici.

L'Associazione Genitori, cioè, come già accade in molti Paesi Europei, è presente nella scuola alla pari delle Associazioni di insegnanti e studenti, quale espressione autentica di una delle componenti essenziali della Comunità scolastica.

Le condizioni del riconoscimento sono: "il prolungato impegno nei problemi scolastici ed educativi, il regolare statuto e l'assenza di fini di lucro, la diffusa presenza sul territorio nazionale, gli stabili collegamenti a livello Europeo".

7.
Da genitori
per un territorio
amico dei giovani

- Ancora oggi verificiamo la debolezza della famiglia, che traspare dal calo della natalità, dalla diminuzione dei matrimoni, dall'aumento delle separazioni, dal numero dei figli privi di stabili rapporti parentali. D'altro canto né la cultura né la politica riconoscono il contributo che le famiglie danno con la loro operosità, tanto silenziosa quanto decisiva, quando si sottopongono a fatiche fisiche e morali, spesso a sofferenze, per mantenere e costruire legami di solidarietà e di aiuto reciproco.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: diminuiscono i legami familiari e crescono le difficoltà dei figli a socializzare, si accentua il disadattamento giovanile ed il ricorso alla droga, mancano ancoraggi sicuri, vi è carenza di motivazione ad un agire sociale attivo e responsabile.

a - Si impone la necessità che i genitori partecipino alla costruzione di un sistema formativo integrato, che freni i processi di separazione tra le persone e tra le diverse istituzioni. I loro compiti vanno ben oltre il ruolo di utenti del servizio scolastico, i loro interessi si allargano alle problematiche formative, economiche ed assistenziali.

C'è bisogno di istituire e diffondere luoghi di confronto tra le famiglie e le loro associazioni con gli Enti Locali e le altre istituzioni (consulte comunali, gruppi di studio).

Infatti la crisi del rapporto tra le generazioni, esploso trent'anni fa, continua ancora come una profonda ferita nel nostro convivere. C'è il rischio di una divisione più accentuata se non crescerà il numero delle famiglie in grado di "generare i figli" non solo per l'aspetto biologico, quanto per l'aspetto valoriale e culturale.

Tutto questo senza alcun cedimento al familismo autosufficiente; convinti che la genitorialità non si ferma alla cerchia familiare, ma è opportuno che si riversi fuori, ovunque vi siano volontà di operare per la formazione.

Infatti "Abbandonata a se stessa, non arricchita attraverso una specifica cultura pedagogica e sociale, non collegata con reti amicali di volontariato, non facilitata da disponibilità di altri contesti educativi, la famiglia, che prende iniziale coscienza del suo compito educativo, non può che ricadere su se stessa nelle chiusure e nell'isolamento" (L. Corradini, 1997)

b - La mobilitazione delle istituzioni in favore del "minore" chiama in causa le famiglie e le loro associazioni "perché assumano iniziative di formazione e di reciproco aiuto tra le famiglie". I campi di intervento sono quello dell'educazione e dell'assistenza, non meno di quello del controllo dei media e della gestione del tempo libero dei giovani e degli adulti (Centri famiglia, progetti vari).

La strategia della territorialità, cioè dell'accordo o della rete tra istituzioni, associazioni e famiglie è proposta dalla "carta degli impegni per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" con cui Governo, amministrazioni e le maggiori forze sociali e culturali si sono mobilitate per promuovere la vita e la cittadinanza delle nuove generazioni e per contrastare il disagio e la violenza.

Passi avanti ci pare che si stiano facendo quando si riconosce che "la casa, la scuola, il quartiere: lì si decide il diritto a crescere e lo si decide insieme". Ma non basta se i progetti non sono "decisi insieme alla famiglia". Infatti, il diritto dell'infanzia è anzitutto affidato ai genitori.

8.
Per un territorio
aperto
al protagonismo
delle famiglie,
solidale
con le loro esigenze

Il minore ed i suoi diritti sono posti oggi all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni. Sono state emanate leggi apposite, se ne parla spesso alla televisione e sui giornali, a volte per tristissimi fatti di cronaca. Si ha l'impressione che il bambino stia diventando, in questa fase di grande disorientamento valoriale, un punto di riferimento per ricostruire un discorso etico.

Ma in questo processo, per tanti versi positivo e pienamente condivisibile, persiste il silenzio nei riguardi della famiglia e del suo valore di prima risorsa del minore. Eppure la Convenzione Internazionale dei "Diritti del bambino" riconosce al bambino il diritto "all'identità personale e culturale, al suo mondo naturale costituito dalla famiglia, dal gruppo etnico, dal riferimento religioso". Anzi arriva a suggerire un contenimento delle onnipotenze statalistiche, e degli interventi istituzionali, che non devono interferire in modo arbitrario nella vita domestica.

Accanto al minore, quindi, sta il suo genitore, i cui compiti educativi appaiono rafforzati nel tutelarne i diritti dentro e fuori il nucleo domestico. Ad una condizione: che i genitori assumano più chiara consapevolezza della valenza sociale e non solo individuale e tanto meno privatistico della loro funzione nel nuovo contesto culturale e sociale che si sta delineando. Il diritto dell'infanzia è affidato anzitutto a loro, perché lo facciano valere all'interno delle istituzioni e nella più vasta società.

- 1 Soprattutto oggi che stanno avviandosi molteplici iniziative quali il progetto "città amiche dell'infanzia", che adottando soluzioni alla portata dei bambini per incentivare "la cittadinanza dei più piccoli" (Legge 285-1997).
- 2 L'A.Ge. inoltre promuove la Famiglia come soggetto politico da cui deriva il diritto al governo del "mezzo" televisivo, in casa e fuori casa, attraverso collaborazioni con emittenti, con i produttori, con i giornalisti e con i responsabili politici (L. 203-1995).
- 3 Persegue la formazione attraverso "scuole genitori" autofinanziate o in convenzione con i Comuni (DPR 309-90 e D. L. 112-98).
- 4 Organizza iniziative culturali per fare opinione e mobilitare i cittadini su tematiche ed iniziative volti alla crescita di una cultura e di una politica familiare.
- 5 Stabilisce rapporti con le autorità Amministrative per un dialogo ed un confronto continuativo in apposite consulte sull'assistenza, il fisco, i servizi, ... (L. 142-90).
- 6 Organizza e gestisce, come associazione "no profit", vari progetti di servizio: i Centri famiglia, Progetto "Andrea", Un amico per imparare... finalizzati a rispondere alle esigenze in ordine all'inserimento degli handicappati, ai bambini ospedalizzati, alla dispersione scolastica, (D. L. 460-97).
- 7 È iscritta ai vari albi comunali, provinciali e regionali riguardanti l'associazionismo, per poter stabilire convenzioni con gli Enti pubblici.

9.
Per una presenza
associata

- Una scuola in quanto autonoma, rafforza ancora di più l'esigenza che i genitori stiano nella scuola non solo come singoli, ma in modo associato, con una capacità di rappresentanza più autorevole ed un'operosità più marcata. Con l'autonomia la scuola è chiamata, infatti, a rispondere direttamente alle domande delle famiglie, senza più l'alibi di doversi attenere alle disposizioni impartite dall'alto; ma non è possibile dare risposte adeguate quando le domande fossero troppe e discordanti, qualora continuassero ad essere presentate dai singoli, in modo disordinato e confuso. I genitori, per questo, hanno bisogno, come già accade per i docenti, di momenti di incontro e di confronto sulle problematiche

formative. Le libere associazioni servono a questo, per definire una domanda che sia coerente e giustificata alla luce di precisi criteri di riferimento.

Nei Comitati dei genitori, poi, dove vi sono rappresentanti con identità culturali e religiose diverse, si dovrà cercare di comporre ad unitarietà le diverse sensibilità per una proposta in grado di raccogliere l'insieme delle aspettative.

Lord Beveridge sosteneva che "la formazione di una buona società dipende non dallo Stato ma dai cittadini che agiscono individualmente o in libere associazioni ... lo Stato dovrebbe incoraggiare l'azione volontaria di ogni specie per il progresso sociale".

- L'apporto associativo è determinante per una capillare azione di formazione alla partecipazione, che sia motivata e competente. Fa uscire i genitori dall'anonimato di massa, per renderli efficaci nell'operosità e per farli interlocutori della cosa pubblica; non solo per chiedere, ma per stipulare degli accordi, cioè per assumersi degli impegni, per contattare quelli in difficoltà.

- Dà concretezza alla democrazia della società civile, in modo che sia in grado di rappresentare direttamente le istanze, facilitare l'accesso dei singoli ai servizi, contribuire al miglioramento delle prestazioni attraverso un monitoraggio continuo.

"Le associazioni sono insostituibili centri di idee, studi, iniziative, dove i genitori possono discutere ed elaborare il loro pensiero e le loro linee d'azione. Laddove, infatti, esiste per l'educazione e lo sviluppo delle giovani vite un pericolo, un problema, i genitori e per essi l'associazione non possono disinteressarsene" (A.Ge., 1973).

- Nel gruppo si capitalizzano, inoltre, le competenze e le risorse dei volontari che si prendono cura della scuola di tutti, si tesse in continuità una storia di ogni istituto, non più costretto a ricominciare da capo, ad ogni ricambio di utenza e di operatori.

L'associazione è per i genitori una necessità ineludibile per essere incisivi nel concreto della realtà. Finché rimangono dispersi nella massa ed isolati nel privato restano anonimi e senza autorevolezza sociale. Dice infatti Tocqueville: "Nelle società democratiche la scienza dell'associazionismo è la madre di tutte le scienze; il progresso di una società dipende dal progresso fatto in questo campo. La ragione è che in una democrazia i cittadini sono indipendenti, ma sostanzialmente deboli... Sono tutti senza potere se non imparano ad aiutarsi volontariamente l'un con l'altro".

L'associazionismo, infatti, potenzia e riunisce le risorse individuali e le indirizza su progetti comuni, stabilendo con le istituzioni quel rapporto collaborativo e fattivo di cui tutti cominciano a sentire la mancanza.

Il complesso delle riforme in atto dall'autonomia alla parità, dagli organi collegiali ai cicli, in aggiunta alle novità amministrative non meno importanti (POF, carta dei servizi, Statuto delle studentesse e degli studenti, sistema di valutazione) delineano un quadro complessivo stimolante e coinvolgente per le famiglie.

A noi in particolare spetta il compito di cogliere i rischi, per farvi fronte con un'opportuna mobilitazione, e le potenzialità positive, da far risaltare e sostenere con decisione.

Alcune linee di tendenza favorevoli sono percepibili sia in campo culturale che in quello organizzativo, anche se a volte sembrano solo in fase di germinazione e di sviluppo.

In sintesi le possiamo riassumere in tre parole antiche e sempre attuali, da connotare con aggettivi nuovi: responsabilità, partecipazione, collaborazione.

- * Da una responsabilità delegata alle istituzioni ad una responsabilità diretta di genitori, che rinnovano ogni giorno un patto con i docenti per riscoprire il coraggio di educare.
- * Da una partecipazione formale ed inconcludente ad una partecipazione soddisfacente ed efficace per costruire qualità in termini di educazione umana e di preparazione professionale.
- * Da una collaborazione aggiuntiva e di complemento, ad una collaborazione alla pari, originale ed originaria, in grado di assicurare alle scuole l'apporto autorevole e decisivo delle famiglie per una "paideia del 2000 che legge il presente ed il passato per progettare il futuro, conferendo significati personali alla propria ed alla altrui esperienza, per educare i giovani che rischiano forme inedite di alienazione ed emarginazione" (L. Corradini).

La modalità più immediata per far uscire le prospettive dall'astrattezza e dare incisività al rapporto "famiglia e scuola resta il momento associativo in modo che le capacità di alleanza diventino protagonismo nel senso di capacità propositiva e progettuale, prontezza a servire le famiglie ed i giovani e ottenere che le istituzioni facciano bene quanto appartiene alle loro responsabilità" (A. Crivelli, 1992).

Diventa, inoltre, obiettivo attraente e realistico avviare una "nuova cittadinanza scolastica che realizzi l'uomo non già come astratto cittadino, ma all'interno di un pluralismo che valorizza le appartenenze e con ciò la possibilità di trasmettere una passione per la vita e di vivere una vita sensata" (P. Donati, 1997).



Lo "Statuto delle studentesse e degli studenti", come opportunità e come rischio

prof. LUCIANO CORRADINI

Ora che c'è uno "stato giuridico" degli studenti (e delle "studentesse", come vuole il pignolo linguaggio ministeriale degli ultimi anni), le cose andranno meglio? È l'inizio di un'era, come pensano alcuni, la fine della serietà della scuola, come pensano altri, o semplicemente un tassello di un disegno riformatore che avvicina la norma scritta ad un *ethos* ormai diffuso, che ha trovato riconoscimenti a livello mondiale, per esempio nella *Convenzione internazionale dei diritti del minore* del 1989? Quest'ultima ipotesi appare la più fondata, anche se non mancano appigli per le altre due. Alcuni studenti si sono sentiti beffati dal Ministro "di sinistra", perché non ha riconosciuto loro il "diritto di sciopero", altri hanno giudicato "inutile" il documento.

La conclusione
istituzionale
di un lungo
viaggio

Lo Statuto approvato dal Governo è il frutto di un lungo impegno al quale in diverse sedi si è lavorato per anni. Mi limito a ricordare, accanto alle molte iniziative di studenti e insegnanti (i miei ricordi personali risalgono agli inizi degli anni '60, quando, dialogando con Nosengo, si lavorava per dare agli studenti una dignità giuridica, una voce in capitolo e una rappresentanza che alcuni vedevano come follia), la pronuncia di propria iniziativa votata il 15-2-1993 dal Consiglio nazionale della P.I., dal titolo "Per una carta dei diritti degli studenti", il documento elaborato e votato a Strasburgo dalla Conferenza europea degli studenti italiani, nell'ambito del Progetto Giovani, il novembre 1994, diffuso alle scuole dalla C. M. 8-2-1995 n. 45.

Andrebbero anche citate le circolari sull'educazione alla salute e sui progetti "Giovani e Ragazzi 2000" e da ultimo la direttiva 58/1996 su "educazione civica e cultura costituzionale", e la direttiva 133/1996 sulle "attività complementari e integrative", che offrono sia un orizzonte costituzionale di legittimazione per il riconoscimento di uno spazio studentesco nella scuola, sia gli strumenti che possono dargli concretezza. Vi si trovano qui gli antenati del P.E.I. e del Regolamento 567/1996: ossia le premesse di un'autonomia che ora trova più ampio riconoscimento nella legge 59/1997 e nei regolamenti che ne dipendono.

Al di là di più o meno felici formulazioni, il “regolamento-sta-
tuto” approvato dal Governo il 29 maggio 1998 costituisce una con-
quista civile per l'intera scuola. Ciò non significa che siano infondate
alcune perplessità. Prudenza avrebbe voluto che questo testo fosse
raccordato con gli altri testi ancora in elaborazione sull'autonomia e
sugli organi collegiali, perché i diritti e i doveri fanno sistema e inevi-
tabilmente ciò che si dice di una componente influisce anche sulle
altre. Ma si sa che, col quadro politico sempre in fibrillazione in cui
ci troviamo, non sempre viene premiata l'attesa di tempi migliori e di
soluzioni organiche dei problemi.

I limiti di una conquista

Quando per esempio si dice che “I dirigenti e i docenti, con le
modalità previste dal regolamento di istituto, attivano con gli studenti
un dialogo costruttivo sulle scelte di loro competenza in tema di pro-
grammazione e definizione degli obiettivi didattici, di organizzazione
della scuola, di criteri di valutazione, di scelta dei libri e del materiale
didattico” (art. 2.4) e quando si prevede che gli studenti, “anche su
loro richiesta, possono essere chiamati ad esprimere la loro opinione
mediante una consultazione” (art. 2.5), evidentemente si condizio-
nano autorità, poteri e comportamenti di altri soggetti della scuola.

Lo stesso si dica per l'affermazione secondo la quale “Gli stu-
denti sono tenuti ad avere nei confronti del capo d'istituto, dei
docenti, del personale tutto della scuola e dei loro compagni lo stesso
rispetto, anche formale, che chiedono per se stessi”. Qui evidente-
mente si prevede una reciprocità che ignora l'asimmetria educativa
dei ruoli, riducendo la relazione ad un rapporto tra pari, che tale è
solo per la uguale dignità umana, non per le funzioni esercitate.

Affermazioni di questo genere e le nuove norme disciplinari
(per esempio la possibilità di ricorso contro le sanzioni disciplinari ad
un “organo di garanzia interno alla scuola, del quale fa parte almeno
un rappresentante degli studenti della scuola secondaria superiore”,
organo che decide su richiesta degli stessi studenti; o la limitazione
dei casi di sospensione e l'affermazione che le sanzioni non possono
più influire sulla valutazione del profitto) s'ispirano ad una visione
serena e ragionevole della scuola, ma tolgono, come si dice in gergo,
un'arma dalle mani dei docenti, indipendentemente dalle convin-
zioni, dal clima, dalle tensioni che si vivono nelle scuole reali.

Questa soluzione risponde a un nobile criterio, ma non si può
dimenticare che la scuola ha fatto per millenni esperienza di autori-
tarismo e di lotta “armata” di insegnanti, che cercavano con minacce
e castighi più o meno disumani di difendersi dalla “vivacità” fanciul-
lesca e giovanile. Lo stesso termine “disciplina”, che significa materia
di studio e comportamento favorevole all'apprendimento, veniva
impiegato anche per indicare una speciale frusta, che i maestri usa-
vano a scuola per ottenere ... disciplina dagli scolari.

La coscienza pedagogica, d'accordo con la coscienza civile di un Beccaria, ha progressivamente negato legittimità a tutte le forme di sopraffazione adulta, ma spesso resta muta di fronte alla sopraffazione giovanile. Ci si scandalizza delle proposte del premier laburista Tony Blair di ricorrere alla polizia di fronte alla fuga dei ragazzi dalla scuola, ma non si approfondiscono le difficoltà quotidiane di molte scuole e non s'interviene per esempio sulla stampa a cercare di rinforzare l'autorità spesso malferma dei docenti. Si accetta invece con sorrisi di comprensione che il film "La scuola" faccia un ritratto terribile dei comportamenti dei docenti e degli studenti, accomunati dal non senso, talora dalla vigliaccheria e dalla violenza.

La condotta e le bocciature

La scomparsa della possibilità di bocciare gli alunni con un 7 in condotta è in sé corretta, ma forse ipergarantisce gli studenti; la scomparsa della possibilità di espellere uno studente "da tutte le scuole del Regno", come recitava la norma del 1925, assume addirittura un carattere simbolico, un po' come la presa della Bastiglia, in cui non era certo detenuto, il 14 luglio 1789, un esercito di prigionieri politici. E tuttavia ciò non significa che i comportamenti saranno per il futuro tutti garbati e ragionevoli, e che l'inibire alla scuola la stessa "possibilità" di minacciare espulsioni definitive costituisca comunque un bene. Ci fu, durante il governo del ministro D'Onofrio, un dibattito sull'abolizione del voto di condotta, che qualcuno vedeva obsoleto e che il Ministro, sensibile alla popolarità tra i giovani, pensava di lasciar cadere dalla normativa scolastica, un po' com'è avvenuto con gli esami di riparazione.

È curiosa questa sorta di *angelismo*, che finisce per rimuovere i problemi, rinunciando in partenza ad ipotizzare che gli strumenti repressivi siano utili, solo perché ripugnano alla nostra coscienza. Sarebbe come licenziare i nerboruti commessi delle due Camere dove siedono i Padri legislatori, solo perché non fa parte del compito cui li chiama la somma dignità parlamentare il prendersi a pugni e calci. Mentre i provvedimenti legislativi procedono con la coerenza delle idee proprie di un secolo che è stato definito secolo del bambino, ma anche della libertà e della democrazia, i fatti vanno per conto loro: basti pensare alla pedofilia, alle violenze domestiche, all'autoritarismo becero di taluni maestri e professori da un lato (al C.N.P.I. se ne vede un poco edificante campionario), e alle forme di violenza giovanile anche armata, di bullismo, di danneggiamenti più o meno gravi agli edifici scolastici e in genere a tutto ciò che è pubblico, dovuti a un numero non indifferente di giovani.

La questione delle minacce e dei castighi è la parte meno nobile dell'educazione. Per questo molti rimuovono ciò che è sgradevole, salvo poi trovarsi smarriti e impotenti di fronte all'erompere di ciò che

non dovrebbe più accadere. La sottovalutazione della "condotta", è l'altra faccia del rifiuto o della paura di educare, di farsi carico della vita dei giovani, dell'uso che essi fanno o non fanno delle cose che imparano. Questo discorso deve valere anche per i docenti, nel bene e nel male, come si dovrebbe precisare in un futuro stato giuridico adeguato ai tempi dell'autonomia.

Perché i comportamenti debbono essere tanto importanti nel mondo del lavoro e irrilevanti nella scuola? Perché affidarsi solo alla ragionevolezza, quando per taluni questo linguaggio è privo di senso? Naturalmente noi sappiamo che i convincimenti sono frutto di ricerca e di dialogo, che la pazienza e l'offerta di fiducia e di comprensione sono ingredienti indispensabili del dialogo educativo. Basta non illudersi che bastino sempre.

Si dirà che non è compito della legge risolvere questi problemi. In effetti è difficile stabilire in astratto quali siano i comportamenti più adatti a correggere un costume che presenta tante varianti. Per favorire l'adozione e l'adattamento delle norme ora varate, che sono obiettivamente un notevole passo avanti rispetto al Regio decreto del 1925, e che rinviano ai regolamenti che ogni istituto dovrà elaborare, occorre riferirsi ad una impostazione pedagogica della vita della scuola, che faciliti la presa di coscienza dei *valori* che sono in gioco, al di sotto, per così dire, della più o meno felice e completa elencazione dei *diritti* e dei *doveri* degli studenti.

I compiti
da affrontare
per dare senso
e gambe
allo "Statuto"

Il prossimo anno sarà dedicato in parte alla elaborazione dei regolamenti d'istituto: dallo stile di lavoro, dal grado di coinvolgimento di docenti, studenti e genitori, dai tempi e dai modi di svolgimento del compito dipenderà la qualità e il valore delle norme che ne usciranno. Soprattutto ne verranno influenzate le coscienze, gli atteggiamenti e i comportamenti. La famosa legalità a cui dobbiamo educarci tutti dipenderà anche da questo stile e da questi modi di lavoro.

Ciò comporta per gli insegnanti il dovere di "accompagnamento" dei giovani, non solo nel mondo della cultura, ma nella vita della scuola e in qualche modo della società organizzata, per facilitare i percorsi, evitare gli insuccessi, rafforzare le motivazioni alla crescita. La scuola dovrebbe perciò organizzare un servizio di tutorato ai singoli ragazzi e ai gruppi che consentono la partecipazione istituzionale alla vita della scuola: assemblee, comitati, gruppi di lavoro, centri di informazione e consulenza (C.I.C.). Ne fa cenno la C. M. 175/1998, relativa alla valutazione scolastica. Gli studenti stessi dovrebbero poter collaborare attivamente al tutorato nei riguardi dei loro compagni. E il capitolo, da noi poco esplorato ma promettente, della *peer education*.

Le iniziative volte ad attuare e a sostenere anche finanziariamente l'autonomia possono costituire un'occasione interessante di coinvolgimento studentesco. Si aggiungano i capitoli ancora in via di assestamento delle consulte provinciali e nazionale e delle iniziative del Parlamento per i giovani.

Dal riconoscimento, in linea di principio, della centralità dei diritti dei discenti ricevono nuova luce e nuova legittimazione la responsabilità educativa dei genitori, la libertà d'insegnamento dei docenti, la funzione dei capi d'istituto, quali garanti e promotori della buona qualità della scuola, l'istanza di autonomia dei singoli istituti scolastici, l'efficienza dell'Amministrazione e la credibilità delle forze politiche.

In un quadro comunitario infatti i diritti degli uni sono obblighi per gli altri, per tutti coloro con cui si fa "sistema".

Per rendere
i giovani
"cittadini"
della scuola

La scuola vive non solo rispettando le norme che la istituiscono e la costituiscono, ma anche valorizzando le relazioni, le comunicazioni, i significati e i valori che sollecitano l'interpretazione e l'interiorizzazione delle norme esistenti e la definizione di nuove norme.

Rientra perciò nei compiti educativi della scuola *promuovere la partecipazione dei giovani e delle famiglie alla funzione "istituente" della scuola stessa*, ossia all'esercizio di quella elaborazione democratica di iniziative e di norme regolamentari e di deliberazioni, che riguardano e l'intera vita della scuola e le diverse forme di vita giovanile associata che in essa legittimamente si esprimono, dai gruppi d'interesse alle squadre sportive, dalle assemblee ai comitati.

L'attività di *sostegno/controllo* può essere talora esercitata dagli insegnanti in condizioni di non sufficiente chiarezza, rispetto, efficacia, accettabilità. Di qui la necessità di *garantire i giovani*, soprattutto in quelle zone d'ombra che si annidano nelle materie di preminente e specifica competenza del docente, quali la programmazione, l'insegnamento e la valutazione del profitto.

È a questo proposito che appare opportuna la previsione dello Statuto, di *sedi giudiziali non di parte* per valutare se, in taluni casi, i diritti degli studenti ad una prestazione didattica qualificata e adeguata non siano effettivamente rispettati dai docenti. Tutto ciò richiede un clima che talora non esiste e che può anche temporaneamente logorarsi di fronte all'abuso che talora si possa fare dei nuovi strumenti. Del resto anche la famosa legge sulla trasparenza, la n. 241/1990 diventa del tutto inapplicabile, se i cittadini-utenti vi ricorrono in maniera ossessiva e paranoica. Ad esercitare i propri diritti in modo civile, superando la litigiosità di cui il nostro Paese gode di un triste primato in Europa, ci si educa anche "giocando" a fare le norme e a prenderle sul serio, senza farne un feticcio e senza prenderle a pre-

testo per impedire il funzionamento della comunità cui le norme dovrebbero servire.

È comprensibile che gli insegnanti si sentano in qualche modo scavalcati da questo provvedimento, che avrebbe dovuto far parte di un complessivo disegno di riforma dei diritti, dei doveri, dei poteri e dei ruoli entro la scuola. Sarebbe però un errore farsi da parte e rinunciare alla sfida e all'opportunità offerta da queste norme. La posta in gioco, che è quella di rendere i giovani *cittadini* della scuola, e non solo di questa, è troppo alta per affrontarla con risentimento o con argomenti di tipo puramente sindacale.



educazione implicita nei luoghi di ritrovo

mons. DOMENICO SIGALINI

I.
Dove nascono
le domande di vita
e i percorsi
per viverla

Una delle sfide educative con cui occorre con urgenza confrontarsi è che, non solo da oggi, i giovani si costruiscono i loro ideali, maturano le loro scelte, rispondono alle loro domande anche profonde (cfr. l'esperienza religiosa) non più solo e soprattutto nei luoghi appositamente inventati dalla società per la loro educazione e formazione, ma negli spazi che essi si ritagliano con spontaneità, possibilmente lontani dagli occhi degli adulti e di qualsiasi organizzazione. Avviene allora che per la scelta del tipo di lavoro da cercare e del come affrontare tale nuova esperienza serve di più il gruppo degli amici che qualsiasi orientamento; per l'impostazione della propria vita affettiva si decide più in base al proprio giro di esperienze e di conoscenze che a tutti gli interventi della famiglia; la domanda religiosa nasce e vuol trovare risposte nei meandri della vita quotidiana più che nelle celebrazioni o attività parrocchiali; lo sport stesso per molti non è esercitato in maniera formale nella squadra con tanto di magliette e di mister, ma in campetti fuori mano, ai crocicchi delle strade. Non sono poche le automobili dei giovani che si portano nel baule un pallone per tirare quattro calci in qualche prato di periferia o su una curva di qualche strada fuori mano. Lo stare di molti adolescenti sul muretto è come andare a scuola. Il gruppetto degli scooter insegna o distrugge il codice stradale più di tanti corsi di educazione civica fatti a scuola. È il solito discorso della scuola della strada e della vita, ma forse oggi molto di più sia per la debolezza dei luoghi istituzionali, sia per le nuove esigenze soggettivizzate dei giovani, sia per la sfiducia nei confronti degli adulti. Dice D. Coupland: "Dai ai genitori la minima confidenza e vedrai che la useranno come cric per aprirti a forza e riaggiustarti la vita senza la minima prospettiva".

È in atto una forte destrutturazione dei luoghi di vita dei giovani, ma soprattutto questi luoghi vengono caricati di domande che, per noi adulti, debbono essere fatte altrove. La stessa università, il rapporto con i docenti è caricato di domanda di relazione ancora prima che di competenza scientifica. La stessa famiglia, secondo alcune recenti ricerche, non può più essere ritenuta la prima responsabile del modo di crescere dei figli. È dichiarazione di impotenza, ma forse anche fuga dalle proprie responsabilità.

Nessuno mette in dubbio che la società si debba dare degli spazi espliciti orientati all'educazione delle giovani generazioni. Le idee, che qualche tempo fa trionfavano, di descolarizzazione, di spontaneismo, di ritorno al mito del buon selvaggio, dei giovani che con la loro spontaneità sono meglio di chi è stato iniziato alla cultura di una società, mettevano in crisi i modelli educativi vigenti, non certo il fatto che i giovani abbiano bisogno di essere aiutati a crescere. Spazi, persone e risorse, istituzioni fresche e vive devono essere messe a disposizione dei giovani con progettualità e intelligenza. La scuola si deve dare una mossa, la catechesi che la comunità cristiana offre e tutto il suo impianto educativo deve essere non solo rinnovato, ma potenziato, la famiglia deve tornare a sentirsi interlocutrice determinante dell'orientamento alla vita dei figli. Oggi però la società deve optare per una educazione diffusa, cioè per la presenza capillare di esperienze educative, cioè capaci di offrire ragioni di vita e di speranza, in tutti i tratti della vita dei giovani. In un sondaggio fatto tra gli adolescenti, cui si chiedeva che adulto avessero gradito nel loro mondo, rispondevano: "Uno che ha qualcosa di vero da vendere". Cioè uno che si impegni ad essere vero, che non bari e non si nasconda dietro i molteplici inganni di cui si sentono vittima, ma soprattutto uno che si mette a fare il "venditore ambulante" della verità, uno che non sta tranquillo nel suo mondo ad aspettare, ma che si insinua nei meandri della vita a "vendere" ragioni e speranze.

La prima conseguenza è che i luoghi di ritrovo dei giovani sono sfidati a diventare i nuovi spazi educativi. Questi luoghi non sono necessariamente fisici o geografici, possono essere anche metaforici, come i fumetti e mass media. E sono gli stessi luoghi metaforici che spesso creano i luoghi fisici: la musica crea la discoteca e il concerto; il fumetto crea la compagnia; il giornale crea il circolo culturale e viceversa, Internet crea "news group" che si danno appuntamento via Internet in luoghi fisici per vedersi e uscire dalle proprie solitudini, la radio crea riconoscimento tra gli amici, lo sport crea gli stadi, le curve e i clubs. Qui però vorrei solo prendere in considerazione gli spazi di relazione e gli spazi fisici concreti. Sto parlando del bar, della sala giochi, la festa, la gita-pellegrinaggio, l'escursione nella natura, il club degli scalatori, la compagnia delle varie feste della lumaca, della vongola, della birra, delle salsicce..., la squadra sportiva (calcio, arti marziali, pallavolo, body building...), la curva sud di uno stadio, la "golf" degli spostamenti in cerca di avventure, il coro giovanile, la compagnia teatrale, le cooperative di animazione, l'associazione che si dedica alla strada, la banda di adolescenti che si mobilita per animare la settimana estiva (cfr. Grest, Follest, Estate ragazzi...), la compagnia che regge una radio o Tv locale, il pool di persone che tengono attiva una pagina Internet, la stanza di quelli che si trovano ad ascoltare musica, i duri e decisi delle comunità di recupero, il quartetto di registi che si interessano di riprese e di videocassette, gli obiettori in

partenza, in servizio e in congedo, la band musicale rock e hard, la redazione di un giornalino, la banda che fa attività da guinness dei primati (scalate, sfaticate a piedi, attraversate di stretti), il comitato di quartiere per le feste patronali, la confraternita, i filatelici, il terzetto di comici che gira per le feste di paese, il cast di un recital, il servizio d'ordine per il pellegrinaggio a San Rocco...

Ho tentato sempre di evitare la parola gruppo, e ci sono quasi riuscito, proprio per far vedere quante aggregazioni diversificate vivono i giovani e in quante di esse consumano spesso tutta la loro vita. Sono gli spazi informali in cui crescono, in cui sono molto disponibili a cercare qualcosa che vale. Alcune sono coesistenti, altre sono assolutizzanti almeno per qualche stagione. Non possono proprio essere luogo di maturazione? Spazio per una vita più umana, luoghi di confronto per farsi domande di vita e magari anche per scoprire il Signore?

Le esperienze che registro nel mio lavoro di pastorale giovanile sono, al riguardo, molteplici. Si va da chi sistematicamente usa questi spazi per educare (si pensi all'altissimo ascolto dell'allenatore che i giovani pongono negli spogliatoi dopo la partita, al dialogo personale e coinvolgente che prende gli attori nei camerini dopo la recita, alle curiosità che i giovani esprimono ogni volta che l'amico o l'adulto che li segue si sporge con coraggio su tematiche religiose). È pure evidente che il mio punto di vista tende a scavare da queste aggregazioni non solo esperienza educativa, ma anche cammini di fede. In questa sede mi limito al discorso educativo, perché i cammini di fede esigono una ulteriore lettura e approfondimento di cui l'aspetto educativo è solo una parte.

Possiamo stabilire una sorta di cammino da seguire per rendere educativi questi tempi.

2.1. Un censimento senza pregiudizi dei percorsi della vita quotidiana di un giovane

La prima operazione è quasi fotografica. Sono convinto che un adulto, un genitore medio, che si interessa pure dei suoi figli, non conosce bene tutta la rete di spazi e relazioni che il figlio vive. Gli stessi educatori spesso non s'avvedono, se non per quello che li riguarda più da vicino, della molteplicità dei percorsi giovanili nel quotidiano e soprattutto della risonanza che hanno nello sviluppo del pensiero, degli atteggiamenti e dei comportamenti dei ragazzi. Ti capita poi che quando il figlio decide per l'università, ti dice una scelta che tu neanche lontanamente pensavi; per esempio: lingue orientali. Dietro c'è tutta una consuetudine con amici, giornaletti letti, programmi televisivi e radiofonici ascoltati, CD comperati, pagine di Internet consultate, telefonate concitate fatte con amici, let-

tere scritte, incontri davanti a qualche libreria, un gruppo informale magari costruito sulla spiaggia durante le vacanze, in cui sono stati mescolati i sogni con la realtà e ne è venuta una rete di rapporti con l'aiuto dei quali un giovane si è costruito il suo futuro, i suoi gusti, le sue scelte.

Dico senza pregiudizi perché la tendenza è sempre di giudicare come superficiali le aggregazioni, lo stare a parlare delle ore sul muretto, le strade dello sport o del divertimento.

2.2. La pluralità di figure educative

A pluralità di percorsi occorre affiancare pluralità di figure educative. Occorre superare l'idea che i giovani possano essere educati solo dalle persone che la società loro dedica entro le strutture educative. Superare una sorta di affitto che si è stabilito tra società e educatori professionali è il minimo che si possa pensare per una educazione diffusa. Questo significa almeno alcune cose:

- * cogliere che ogni luogo o spazio ha un suo leader, può contare su una persona che fa da perno; può essere il barista, il giornalista, l'insegnante, l'allenatore, il regista, l'assessore alle politiche giovanili, il disc jockey, il proprietario della discoteca, l'assistente sociale. Ciascuno di questi svolge una funzione evidente di raccordo, si impone per il suo ruolo, ha possibilità di spendere la sua immagine in termini non forzati, naturali, addirittura attesi e richiesti. Ha acquisito linguaggi non formali e nemmeno solo strumentali, sa entrare nelle domande dei giovani, li sa interpretare;
- * trovare per ciascuno una sorta di cammino preparatorio alla funzione educativa. È un cammino sicuramente non formale, anche se collocato entro spazi formali. Per esempio una serie di dialoghi con adulti, entro una scuola formativa per genitori; approfondimento di una visione positiva della vita entro discorsi di preparazione tecnica e specialistica; valorizzazione del ruolo allargandone lo spazio di azione. Così per esempio si possono aiutare dei genitori a esprimere attitudine educativa nel loro lavoro che ha a che fare con altri giovani, che non sono i loro figli, per i quali però si sentono sempre esonerati dall'offrire dialogo educativo; oppure si possono preparare allenatori ad essere globalmente educatori, mentre approfondiscono la conoscenza della tecnica dello sport in cui si specializzano e così via;
- * costruire un progetto educativo unitario, condiviso da tutti coloro che hanno a cuore la crescita dei giovani. L'educazione ha delle mete che debbono essere chiare per tutti; ha delle esigenze di unità che sono assolutamente necessarie per offrire la possibilità di una crescita armonica. Non è un lavoro da tavolino, ma l'esplicitazione del compito educativo di una società, di una comunità; è la consa-

pevolezza che ogni città o paese o quartiere è responsabile di crescere i suoi giovani;

- * aiutare queste figure educative, anche se si può cominciare solo prendendoli a uno a uno, separatamente, a percepire il progetto unitario che ispira tutte le varie tipologie di presenza educativa. Meglio ancora sarebbe se ci si può incontrare a formulare assieme il progetto, facendo tesoro dei vari ambienti in cui vivono le varie figure educative. La consapevolezza di lavorare per la stessa causa con altri è molto stimolante per tutti, sia per una visione educativa di insieme, sia per l'assunzione della propria responsabilità. Parlare di corsi di formazione è troppo, soprattutto se la parola evoca lezioni e discussioni, ma è necessario costruire nuovi moduli di formazione più legati all'esperienza, al dialogo, al provare, allo stare con, al crescere per tentativi e esperimenti;
- * accompagnarli con una sorta di tutor della comunità che li aiuta a lavorare entro questo progetto unitario. Il compito può essere assunto dall'animatore di una scuola o di un oratorio o di una associazione, che è abituato a dialogare con il territorio per l'accompagnamento personale dei ragazzi e dei giovani. L'educazione diffusa ha bisogno di persone che a tempo pieno si mettono al servizio dei vari interattori, che sappia fare da anima e da riferimento per tutti, che crei sinergie, favorisca scambio di conoscenze e confronto di esperienze. Possibilmente non l'assistente sociale che offrirebbe dell'educazione solo l'aspetto del ricupero da devianza, mentre qui si tratta di avere a che fare con la normalità dei ragazzi e dei loro percorsi. Esistono al riguardo alcune cooperative che lavorano sul territorio e che potrebbero svolgere questo compito, anche se il lavorare a contratto accende e spegne dialoghi educativi coi giovani solo in base al bilancio, ai periodi elettorali e alle risse politiche. I giovani laureati in scienze dell'educazione possono trovare qui ampio spazio per dare sbocco alla loro professionalità.

2.3. Un patto: la costituente educativa

La costituente si presenta come luogo di autodefinizione di ruoli e come luogo permanente di elaborazione di attenzioni, di progettazione di proposte, di coinvolgimento di persone, di sensibilizzazione e preparazione di figure educative. È diversa dalla parrocchia, ma anche dall'amministrazione civica. Non è un coordinamento di agenzie educative, ma far prevalere nella vita sociale la dimensione educativa, far esprimere quelle condizioni irrinunciabili che si devono realizzare ovunque nei confronti delle giovani generazioni. Si possono individuare diversi interattori che in base a una ridefinizione del loro ruolo siano in grado di assumersi responsabilità, siano aiutati e qualificati. Si può stabilire una base comune di principi cui tutti si

tende da punti diversi e da competenze diverse. Non è quindi una semplice raccomandazione a ciascuno di essere adulto e responsabile nel suo mondo, ma una progettualità basata sulla collaborazione e sulla coscienza di non essere autosufficienti nell'educare i giovani. Al di fuori di questo lavoro a rete è impossibile offrire alla maggioranza dei giovani esperienze educative vere. Credo che l'istituzione più adatta a far decollare tale costituente sia la famiglia, una associazione di genitori, un comitato di quartiere che ha a cuore la crescita dei giovani e che si apre a tutte le possibili raccomandazioni e ha il coraggio di porsi al servizio della realtà e di fare un piccolo progetto a partire dall'eliminazione delle negatività da tutti riconosciute che la vita di un territorio presenta (rispetto dell'ambiente, qualità della vita da salvaguardare, spazi per il tempo libero da offrire).



e nuove figure di operatori educativi

mons. MARIO OPEREJ

1. Introduzione

Un cordiale saluto a tutti ed un sincero ringraziamento per l'invito che mi è stato rivolto, da Mons. Vincenzo Zani, a portare un contributo alla vostra riflessione e formazione nella prospettiva della vera conversione pastorale che vede lavorare insieme in sinergia – “a rete” – più ambiti e competenze pastorali con l'obiettivo di superare la frammentarietà e disegnare progettualità pastorali comuni che abbiano al centro la persona.

Nel mio breve contributo vorrei presentare quanto ho imparato dalla collaborazione tra l'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università e l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, con particolare riferimento all'esperienza del gruppo di studio scuola-lavoro che da quattro anni sta monitorando il problema della formazione professionale.

Articolerò l'intervento in tre momenti. A partire dalle sfide che la formazione in generale e quella professionale in particolare si trovano ad affrontare, vorrei illustrare le linee di azione del gruppo di studio, per concludere presentando i valori che stanno alla base di questa nuova mentalità pastorale di collaborazione.

2. Le sfide e le opportunità della situazione

Userò il termine sfida in un'accezione non semplicemente negativa, come di una situazione nuova che pone in crisi le convinzioni e le scelte precedenti, ma nel suo significato più ampio che comprende anche quello di nuova opportunità che ci è offerta per rivisitare le opzioni di fondo e per rispondere in modo nuovo e coerente agli appelli che il Signore ci rivolge nel vivo della nostra storia.

Il tema del rapporto scuola/lavoro pone in luce come prima sfida quella dei soggetti che si rivolgono alla formazione professionale. Non possiamo dimenticare, infatti, l'alto tasso di “mortalità” scolastica dei primi anni delle superiori, quando numerosi giovani abbandonano la scuola, il più delle volte dopo un'esperienza negativa, per bussare alle porte della formazione professionale avendo una “visione negativa” della scuola e dei processi di educazione. Il 29,9 % dei giovani raggiungono soltanto la scuola dell'obbligo e, magari dopo

diversi tentativi, lasciano definitivamente la formazione entrando anzi tempo sul mercato del lavoro con nessuna o scarsa qualificazione professionale.

A fianco di questi soggetti che sovente sono "invisibili" ai più, perché non fanno notizia e non interpellano le agenzie educative classiche, è opportuno ricordare anche la realtà degli adulti espulsi dal mercato del lavoro perché la loro qualifica e la loro formazione sono diventate obsolete e non rispondono più alle esigenze delle nuove tecnologie di produzione.

Questo variegato e numeroso mondo di soggetti che domandano formazione richiederebbe una maggiore descrizione e una più puntuale analisi che non abbiamo tempo di approfondire. Rimane il fatto incontestabile che interpella quanti hanno a cuore il compito educativo e formativo. Come è possibile ignorare questi soggetti? Quali risposte educative siamo chiamati ad offrire loro in una prospettiva di autentica promozione umana e di formazione cristiana?

Una seconda sfida che richiede una maggiore attenzione da parte nostra è quella che potremmo definire culturale e riguarda direttamente il senso del lavoro. Dopo una società caratterizzata dalla centralità del lavoro, stiamo assistendo ad una nuova epoca, dai contorni non ancora definiti, nella quale il lavoro, pur continuando a costituire una condizione fondamentale dei diritti di cittadinanza, sta diventando, sul piano soggettivo personale, un'esperienza segnata prevalentemente dal carattere strumentale. Il lavoro sembra perdere il suo valore collegato ad una visione della persona ispirata ai valori più significativi, elaborati dalla cultura umana, per diventare una semplice occasione per guadagnare le risorse necessarie per vivere la propria vita altrove, in altre esperienze ritenute più personali e realizzanti. Il tempo del lavoro si risolve in un semplice tempo obbligato che non è più portatore di valori, quali la creatività, la responsabilità, la partecipazione. Non si tratta certo di rimpiangere visioni del passato che avevano fatto del lavoro il perno esclusivo dell'esistenza umana, ma la riduzione del medesimo a semplice strumento per ottenere altro rivela un'inquietante preoccupazione educativa. È emblematico, da questo punto di vista, il disprezzo che sovente registriamo negli ambienti giovanili nei confronti del lavoro manuale e della manualità in genere. Non possiamo dimenticare, d'altra parte, che la visione del lavoro, presente in ogni epoca, rimanda alla visione dell'uomo tipica di quel periodo e al nesso uomo-società costitutivo della vita collettiva.

Strettamente collegata alla precedente, quasi evidente corollario, possiamo registrare la presenza di una sfida più valoriale secondo la quale assistiamo, proprio a partire dalla nuova visione del lavoro, alla caduta in verticale di quei valori che fino a ieri erano strettamente connessi all'esperienza lavorativa come al loro ambito particolare di maturazione e di crescita. Mi riferisco in particolare ai

valori della socialità, della solidarietà e della partecipazione, che sempre più sembrano venire meno, per lasciare il posto ad impostazioni di carattere più corporativistico ed individualistico. Un lavoro che non sia fonte di nuovi rapporti, di una capacità di andare oltre agli interessi personali o di categoria, che sia eseguito in modo meccanico e non responsabilizzante non può che suscitare un supplemento di ricerca e di impegno formativo.

Un'ulteriore sfida sulla quale vorrei brevemente soffermarmi, si potrebbe qualificare come **istituzionale**, in quanto riguarda l'impostazione stessa dei tempi dell'educazione e della formazione. Ad una visione che concepiva l'esistenza delle persone prevalentemente articolata in tre periodi (tempo della formazione, tempo del lavoro e tempo della pensione), si va lentamente sostituendo una concezione più flessibile e più variegata secondo la quale l'alternanza scuola/lavoro/riposo o formazione/lavoro/riposo diventa una possibilità molto stimolante, offerta alle persone, per progettare la loro biografia personale in modo più rispondente alle esigenze del momento e alle aspettative personali, superando i rigidi schematismi del passato che rischiavano di impoverire le capacità delle persone.

Un'ultima sfida, che per certi versi riassume le precedenti e le approfondisce per un impegno educativo serio, è quella dell'**evangelizzazione**. Può essere brevemente descritta proprio attraverso una serie di interrogativi che attraversano la nostra coscienza di educatori. Come riusciamo ad incrociare la vita e le domande dei giovani a bassa scolarità, dei giovani lavoratori, degli adulti espulsi dal lavoro e in cerca di nuova qualificazione? Quale annuncio del Vangelo siamo capaci di presentare loro a partire dalla loro vita e dalle situazioni; annuncio che li aiuti ad incontrare il Cristo che continua ad essere una reale proposta di salvezza per tutti gli uomini e per tutto l'uomo? Come le nostre agenzie educative si pongono in ascolto di questi soggetti e quali strategie educative intendono elaborare?

Da questo rapido elenco di "situazioni problematiche" che ci interpellano, si evince chiaramente la convinzione che non si tratta di lasciarsi prendere dallo scoraggiamento e dalla semplice lamentela, ma di cogliere il nuovo che sta emergendo, la provocazione che il Signore ci pone di fronte e alla quale chiede di rispondere in modo propositivo.

3.
L'esperienza
del gruppo di studio
scuola-lavoro

Ed è proprio dal desiderio di individuare risposte coerenti con la nostra fede e con il nostro impegno di cristiani nel mondo che il gruppo scuola/lavoro, costituito quattro anni orsono da diverse persone rappresentanti del mondo della scuola, della formazione professionale, delle associazioni familiari, delle aggregazioni laicali, nonché da operatori dei due ambiti di pastorale, ha cercato di portare avanti una ricerca ed una riflessione.

Prendendo coscienza della ricca tradizione di presenza dei cristiani nell'ambito della formazione professionale – basti pensare alle numerose Congregazioni maschili e femminili, fondate con questo specifico carisma, nonché alle numerose iniziative sorte presso singole parrocchie e alla tradizione di numerose aggregazioni laicali di ispirazione cristiana – abbiamo sviluppato in momenti ed iniziative diverse (seminari, giornate di studio e di confronto, prese di posizione) tre ambiti di approfondimento e di impegno che costituiscono, ancora oggi, la trama del nostro comune impegno.

In primo luogo abbiamo avvertito l'urgenza di un'opera di discernimento della situazione, sia sul versante culturale e valoriale che su quello istituzionale e politico.

In particolare ci pare di assistere ad un pericoloso disegno istituzionale che tende a togliere alla formazione professionale il ruolo fondamentale che può e deve realizzare per la formazione dei giovani. In nome di un'errata concezione che individua nella scuola l'unica agenzia possibile di educazione, si tende a ridurre la formazione professionale a scuola di recupero o per disadattati, marginale rispetto al corso istituzionale della scuola e residuale nella politica educativa globale. Significativa di questa concezione è la centralità, se non l'esclusività, che il Ministero della pubblica istruzione tende ad accaparrarsi – anche nei confronti del ruolo tradizionale giocato dal Ministero del lavoro – in nome di un presunto principio secondo cui l'uguaglianza consisterebbe nel trattare tutti allo stesso modo.

A fronte di tale situazione emerge, con sempre più evidenza, l'urgenza di elaborare due percorsi formativi (quello della scuola e quello della formazione professionale) tra di loro correlati e complementari, in grado di offrire percorsi flessibili che tengano conto delle storie e delle predisposizioni personali. Non si tratta, evidentemente, di pensare ad un corso di serie A e ad un altro di serie B, ma di sviluppare una politica formativa che sappia rispondere alla pluralità di richieste formative e alla dignità e alla libertà delle persone, senza peraltro costruire gabbie chiuse e non comunicanti.

È emerso, come secondo filone di riflessione e di ricerca, l'impegno affinché i vari enti e realtà della formazione professionale di ispirazione cristiana trovino la capacità di realizzare tra di loro una rete di comunicazione, di sostegno e di elaborazione in grado di rispondere in modo propositivo ai cambiamenti istituzionali e politici in atto. Una sorta di associazione che oltre a riconoscere il significato "politico" del presentarsi insieme, riscopra il valore di costruire una reale sinergia nella ricerca e nella realizzazione di risposte di qualità alle nuove esigenze.

Fondamentale, ancora una volta, risulta il terzo ambito di lavoro del gruppo, vale a dire quello dell'evangelizzazione. Si ha coscienza che i centri di formazione professionale e particolarmente i vari corsi programmati non possono essere scambiati come momenti

specifici di evangelizzazione, ma è maturata la convinzione che non esiste una formazione professionale "asettica" e che, tramite il metodo, lo stile, la testimonianza degli operatori e l'offerta di proposte opportune, è possibile "sfruttare" l'occasione di incontro con questi soggetti in formazione per proporre loro se non un annuncio completo del messaggio evangelico, almeno una concezione della vita e del lavoro cristianamente ispirati. Emerge con urgenza quanto i Vescovi italiani hanno ribadito al Convegno ecclesiale di Palermo, vale a dire l'importanza di riscoprire la capacità e le modalità di un primo annuncio.

Su questi tre ambiti il gruppo sta continuando il suo impegno e raccogliendo i primi frutti, anche se le difficoltà non mancano e non sempre si riesce a perseguire fino in fondo gli obiettivi che ci siamo dati.

4.
Verso una nuova
mentalità pastorale

Un'opzione comune sta crescendo perché in questa collaborazione stiamo sperimentando una mentalità pastorale nuova che rientra in quella conversione pastorale più ampia di cui tutti avvertiamo l'esigenza.

Contro i rischi della settorializzazione per ambiti pastorali, abbiamo compreso l'importanza di lavorare per progetti; contro il pericolo delle disquisizioni sui principi astratti, il significato di partire dai problemi concreti della vita della gente; contro la paura dell'omologazione, il valore della pluralità che sa coordinarsi e fare sintesi.

Più di tutto però ci pare che, alla base di questo cambiamento di mentalità che stiamo lentamente realizzando, ci debba essere una opzione di natura teologica, vale a dire la convinzione che ogni ambito pastorale, al di là delle specifiche competenze e peculiarità, deve trovare, nel servizio alle persone e nella testimonianza di un agire comunitario, il suo fondamento ultimo.

Tale convinzione comporta la capacità di stare insieme, di confrontarsi, di limarsi a vicenda, ma anche la gioia di scoprire che solo un'azione pastorale che esprima nelle scelte e nel coinvolgimento il valore dell'amore cristiano è veramente credibile.



Conclusioni

mons. A. VINCENZO ZANI

Non è facile trarre le conclusioni di un incontro che è risultato molto intenso, e che è stato programmato non solo con lo scopo di fornire tutte le informazioni necessarie per conoscere il quadro generale delle riforme scolastiche in atto, ma anche per iniziare a individuare alcuni dei nuovi ambiti di intervento che si aggiungono a quelli tradizionali della pastorale della scuola.

Credo sia risultato chiaro a tutti che, oltre alla necessità di rinforzare i luoghi e gli strumenti della pastorale della scuola e di promuoverne i soggetti, gli scenari descritti in questi giorni ci obbligano ad introdurre nelle nostre comunità ecclesiali una nuova metodologia pastorale: quella di far interagire concretamente tra di loro le diverse pastorali, quantomeno quelle che hanno degli aspetti in comune (scuola, giovani, lavoro, famiglia).

E vorrei sottolineare che per fare questo non dobbiamo attendere le grandi sintesi teologiche o la nascita di nuove metodologie pastorali. Si tratta di calarsi con intelligenza sapienziale e con un vero e concreto amore per l'uomo nei processi sociali, culturali e istituzionali già in atto e che ci fanno intravedere la direzione di marcia del futuro, almeno a medio termine.

In questa prospettiva si colloca l'invito dei Vescovi i quali, nel presentare il primo strumento di lavoro per il progetto culturale orientato in senso cristiano, accennano anche alla urgenza di affrontare le questioni relative all'educazione e alla scuola.

Vorrei offrire tre serie di considerazioni. Sono tra di loro di natura diversa, ma può essere utile leggerle insieme e averle presenti nell'affrontare i problemi della scuola che hanno una loro peculiare complessità.

1. Occorre comprendere alcune parole chiave della questione scolastica. Mi limito qui a richiamarne tre: autonomia, territorio, pianificazione. Se ne potrebbero accennare altre, come formazione, risorse umane, nuovi saperi, ecc.

1.1. L'autonomia è un'idea regolativa, non un modello definito di organizzazione del sistema. Quando si usa il termine autonomia si intende indicare una direzione, non la forma che assume la direzione. Il significato del termine, che presenta varie interpretazioni, è riconducibile ad un'idea comune, che cioè si debbano prendere tutte le distanze da quelle modalità di accentramento e di convogliamento del potere in pochi centri e in poche persone, situazioni tipiche dei sistemi giudicati di scarsa democrazia interna.

Come dice bene il testo della L. Ribolzi (*Il sistema ingessato*, La Scuola, Brescia 1997), l'autonomia non è sinonimo di privatizzazione, non è un modo per gestire più razionalmente il sistema, non è anarchia incontrollata. Da un punto di vista organizzativo, l'autonomia è definibile come la possibilità da parte di chi si occupa della scuola (possono essere gli amministratori, gli insegnanti, i genitori, un ente pubblico o una qualsiasi combinazione di essi) di controllare le decisioni che concernono la vita della scuola stessa. L'autonomia è il modello di governo in grado di garantire con il massimo di probabilità un incrocio ottimale di efficienza ed efficacia, in una situazione data.

L'elemento caratterizzante dell'autonomia è quindi duplice: da un lato il potere di deliberare, dall'altro la responsabilità nei confronti degli utenti; gli studenti, i genitori, la comunità, la società devono poter valutare se l'azione di una scuola è congruente con le aspettative.

Un'autonomia collegata a poteri precisi e a scelte didattiche qualificate tutela la libertà delle famiglie e rende flessibile il sistema, pur con tutti i problemi che possono rimanere (scuole rifiutate o eccesso di scelte, rischio di irrigidimento ideologico...).

Si può definire autonoma una scuola che ha il diritto di organizzare liberamente il servizio educativo per i suoi destinatari specifici, all'interno di alcuni vincoli fissati dallo Stato e che deve essere giudicata su questo dagli utenti, e non dai burocrati o dai politici (cfr. principio di sussidiarietà).

Se questi sono i tratti teorici dell'autonomia, dobbiamo affermare che quanto sta avvenendo nel nostro Paese è ancora un poco lontano da un modello di scuola autonoma pienamente intesa; tuttavia il processo di trasformazione è avviato e, anche se sarà lungo perché non mancheranno resistenze dovute a una mentalità fortemente statalista, è necessario porsi sin da ora dentro il nuovo orizzonte istituzionale nel quale la comunità cristiana, attraverso coloro che direttamente vi operano, può farsi presente e portare una cultura permeata di valori umani e cristiani.

1.2. Osserviamo che nel corso degli ultimi anni, quando si leggono le disposizioni normative in campo formativo e scolastico, è sempre più ricorrente il termine "territorio" e, con l'attuazione dell'autonomia, probabilmente questo concetto entrerà ancora di più nel linguaggio comune. Si parlerà di pianificazione territoriale, di intervento degli Enti locali nella organizzazione del territorio e, in esso, dei servizi utili al cittadino (e questo è proprio uno dei suoi compiti), di coordinamento della rete scolastica.

Cosa significa tutto ciò per la pastorale? Anche la comunità ecclesiale (vedi la parrocchia) si organizza concretamente in un territorio, in un contesto sociale, culturale e istituzionale. L'elemento territoriale assume una importanza strategica sotto il profilo della politica scolastica, soprattutto, in quanto le diverse agenzie formative

dovranno necessariamente trovare un punto di raccordo per muoversi efficacemente e in rete. Inoltre i processi della comunicazione multimediale che superano i confini delimitati del territorio e spostano altrove i centri di controllo delle informazioni, richiedono come controbilanciamento una presenza organizzata sul territorio, attenta e critica per aiutare i giovani e i cittadini a selezionare e a scegliere tra le differenti possibilità formative.

Si dischiude, indubbiamente, una grande offerta di proposte, di idee, di opportunità ed è proprio in questo contesto che la pastorale della scuola si deve inserire, in maniera organizzata, per essere una bussola di orientamento, un quadro di criteri in base ai quali trovare la risposta alle domande, una ulteriore offerta educativa ispirata ai valori cristiani.

1.3. Un terzo termine a cui dovremo fare attenzione è quello della pianificazione o progettazione. Ad ogni livello della vita collettiva si procede per pianificazione (economica, sociale, territoriale, religiosa,...). Il processo di globalizzazione, l'ingresso nell'Unione Europea, l'informatizzazione più sofisticata lasciano intravedere due prospettive: da una parte la concentrazione dei poteri decisionali, trasparenti o occulti, nelle mani di pochi e comunque lontano dalla vita quotidiana, dall'altra l'esigenza del cittadino di essere coinvolto direttamente nelle decisioni che lo riguardano e, come conseguenza, l'emergere del localismo come una inconscia arma di difesa del senso di appartenenza ad una cultura, una etnia, un territorio, un contesto sociale.

La scuola deve essere attenta a questi fenomeni che attraversano la società e deve svolgere una sua funzione educativa certamente a difesa delle differenti identità, ma protesa a realizzare il bene comune di un popolo e a mettere in dialogo tra di loro i differenti popoli per edificare l'unità e la pace (Cfr. GE, 1).

2. L'autonomia della scuola quotidiana. In un periodo che non sarà breve, si tratta di investire le nostre migliori energie in cinque settori di interesse più immediato.

2.1. Si modifica radicalmente il ruolo degli insegnanti, a cui è richiesta una più elevata professionalizzazione, con una riforma globale dei sistemi di formazione, reclutamento e progressione di carriera. La razionalizzazione di bacini di utenza, l'introduzione di profili più articolati cui corrispondono maggiori competenze o responsabilità, e quindi riconoscimenti diversificati, il potenziamento delle attività di ricerca e sviluppo, sono condizioni della scuola autonoma. Se poi questa scuola è caratterizzata da un progetto pedagogico qua-

lificato, anche ideologicamente, si pone il problema dei margini di libertà degli insegnanti, cui viene chiesta accanto alla preparazione professionale, anche una adesione a princìpi specifici, pena il rischio di non trovare lavoro.

Gli insegnanti potrebbero essere dislocati su un più vasto ventaglio di agenzie formative, dalla formazione professionale regionale, alle biblioteche, al "mercato della formazione", acquisendo una professionalità più articolata e con maggiori prospettive di mobilità e di carriera. Coloro che resteranno nella scuola assolveranno sempre più anche compiti di organizzazione della trasmissione di conoscenze complesse e di mediazione culturale, mentre la pura e semplice informazione potrà essere acquisita anche altrove, o nella scuola, ma con strumenti diversi, liberando tempo per un lavoro educativo in cui il rapporto interpersonale non può essere sostituito.

Questo speriamo comporti una intensificazione dei rapporti con la famiglia.

2.2. Cambia anche il profilo professionale dei capi di istituto (che in futuro si chiameranno dirigenti scolastici), la cui *leadership* è già ora una sintesi di caratteristiche legate al ruolo e di qualità personali. In una scuola autonoma, egli diventa sempre più l'organizzatore di un ambiente di apprendimento, con un aspetto gestionale preminente, ma certamente diverso dalla gestione di un'impresa. La sua è una funzione complessa, che richiede la capacità di far funzionare uno staff di collaboratori specialisti, e non bastano più né le competenze pedagogiche, né quelle amministrative. Le aree fondamentali che il dirigente di una scuola autonoma deve saper padroneggiare sono almeno quattro: quella gestionale, soprattutto di gestione delle risorse umane; quella relazionale, con una sottolineatura dei compiti di comunicazione; quella legislativo-amministrativa e quella didattica, intendendo questa come legata alla capacità di controllare le diverse fasi del processo di insegnamento, dalla progettazione alla realizzazione al controllo.

2.3. La trasformazione del modello da centralizzato ed esecutivo a decentrato e decisionale non richiede solo agli insegnanti e ai dirigenti competenze e conoscenze più approfondite, ma comporta in un certo senso una *educazione del consumatore*, che riabiliti le famiglie ad esercitare quel ruolo di partecipazione attiva e di controllo intelligente da cui la burocrazia le ha per troppo tempo espropriate. La presenza delle famiglie, soprattutto nella scuola dell'obbligo, vede crescere la sua importanza in un momento in cui il sistema scolastico, in difficoltà nel fornire conoscenze tecniche adeguate, non riesce a svolgere una efficace socializzazione, e deve cercare delle proposte alternative nella presenza di modelli imitabili di adulto.

In una scuola autonoma, la formulazione del progetto educativo potrebbe diventare un momento del tutto peculiare di formazione degli adulti. Ma è necessario sviluppare la capacità di dialogo attraverso una crescita del sostegno alle famiglie in termini non assistenziali o piattamente assembleari, quanto piuttosto creando dentro la scuola spazi di partecipazione effettiva e di raccordo con l'ambiente familiare. Il raccordo con l'extrascuola è fondamentale, come anche il rispetto della possibilità che i ragazzi abbiano ampi spazi aggregativi.

2.4. Un aspetto particolare del rapporto fra scuola, famiglia e comunità civile sarà la trasformazione degli organismi di gestione delle scuole, dei livelli intermedi e del centro, che dovrebbero vedere ridefinita la loro composizione in base alle nuove funzioni (i nuovi organi collegiali centrali e periferici, i nuovi compiti, funzioni). Occorre creare una nuova mentalità della partecipazione.

2.5. Nessun modello nuovo è perfetto o nasce perfetto, ma presenta vantaggi e rischi. Il rischio reale più immediato che l'autonomia scolastica può generare, e che può già essere previsto, è quello che solo scuole grandi o di élites possano realizzarlo, mentre è troppo gravoso per le scuole piccole o povere: o, nel caso opposto, che si crei un eccesso di frammentazione, almeno fintanto che il mercato non opererà una selezione tra scuole. Una soluzione possibile e largamente praticata in tutti i paesi, è la valorizzazione di forme federative tra scuole che hanno in comune gli stessi principi ispiratori e provvedono tutti i supporti trasversali che le singole scuole non potrebbero procurarsi da sole.

3. L'impegno pastorale delle comunità ecclesiali, oltre che dare corpo all'azione evangelizzatrice rivolta all'uomo, deve esprimersi a partire dal dato di fatto, dalla situazione reale della scuola così come si viene a delineare con le nuove disposizioni normative. Il metodo induttivo è d'obbligo, almeno in questa fase. Le Consulte diocesane, dentro le quali sono rappresentati i gruppi, i movimenti, le associazioni professionali (docenti, studenti, genitori), gli insegnanti di religione, la scuola statale e cattolica, i dirigenti scolastici ecc, devono diventare sempre di più il luogo della riflessione, della elaborazione e della proposta concreta di linee per una presenza dei cattolici nella scuola di oggi.

In sostanza le Consulte sono uno strumento per realizzare il progetto culturale orientato in senso cristiano nel mondo della scuola. E l'obiettivo del lavoro della Consulta non deve essere fine a se stesso; in altre parole, non basta che in una diocesi esista la Consulta (e, purtroppo, sappiamo che ancora in molte diocesi non è stata costituita) e svolga regolarmente i suoi incontri, ma essa deve essere un motore dinamico, attento, propulsivo e di verifica perché i cristiani presenti

nel mondo della scuola non siano abbandonati a se stessi, ma trovino negli organismi diocesani uno stimolo, un coordinamento, un sostegno, una possibilità di confronto e di dialogo. Si deve operare perché nell'attuale cultura pluralistica non vengano neutralizzati o snervati i valori della fede cristiana, ma vengano esaltati ed assunti anche come criterio di vita personale e sociale.

Occorre perciò coinvolgere persone ed energie nuove, occorre che ogni diocesi colga che la partita della scuola è molto importante sotto il profilo culturale e pastorale.

Solo qualche spunto per andare in questa prospettiva, tratto dal documento dopo Palermo *Con il dono della carità dentro la storia*:

* per una pastorale estroversa

"nell'attuale situazione di pluralismo culturale, la pastorale deve assumersi, in modo più diretto e consapevole, il compito di plasmare una mentalità cristiana, che in passato era affidato alla tradizione familiare e sociale. Per tendere a questo obiettivo, dovrà andare oltre i luoghi e i tempi della vita ordinaria: famiglia, scuola, comunicazione sociale, economia e lavoro, arte e spettacolo" (n. 23);

* dare un'anima alla scuola

"Il Vangelo della carità vuole farsi storia. La carità non è solo pietosa infermiera che cura le patologie della società, ma rimedio per rimuoverne le cause, anzi per prevenirle: a partire dai poveri essa vuole farsi guida verso il futuro; vuole essere anima d'una storia rinnovata" (n. 9);

* per una scuola della persona e delle persone

"Alla luce del primato di Dio, la persona umana risalta in tutta la sua dignità e i valori etici ricevono tutta la loro consistenza, consentendo di edificare una società ordinata. La persona assume il ruolo di principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali e il rispetto verso di essa si pone come criterio basilare, quasi pilastro fondamentale, per la ristrutturazione della società" (n. 9);

* aiutare le persone ad orientarsi

nel quadro delle riforme si deve considerare anche il rapporto della scuola con l'università e con il mondo del lavoro e, quindi, l'importanza che assume dentro e fuori della scuola il compito di aiutare i ragazzi e i giovani nelle loro scelte e nell'orientamento. Il tema dell'orientamento, poi, riguarda tutte le età della vita di una persona.

Dal punto di vista pastorale il tema dell'orientamento risulta essere centrale per almeno tre ragioni:

a) anzitutto perché è un tema legato alla "vocazione" della persona, all'annuncio della Buona Novella ad ogni persona affinché possa

- trovare la sua piena realizzazione dentro il progetto d'amore di Dio (dono, gratuità, solidarietà, servizio, testimonianza) e questo interessa tutte le pastorali;
- b) perché sotto il profilo pedagogico-antropologico orientare significa stare accanto alla persona che si aiuta, camminare insieme per diverse tappe (quindi è un modo di vivere la carità, di "e-ducare")
 - c) sotto il profilo socio-culturale, l'orientamento è un investimento sulla persona, sul suo futuro anche di cittadino che dovrà assumere delle responsabilità nei confronti degli altri, del bene comune.

Per queste ragioni il tema dell'orientamento costituisce un terreno importante e soprattutto un punto di incontro e di collaborazione con la pastorale giovanile, con la pastorale familiare, sociale e del lavoro.

* potenziare e coordinare le diverse forme di associazionismo
"Alle associazioni raccomandiamo di non perdere la fiducia e di cercare i modi per riproporre in forme anche nuove l'esperienza associativa e l'elaborazione comunitaria della sintesi tra fede e vita professionale, con attenzione ai nuovi problemi della scuola.

Alle comunità cristiane chiediamo di riconoscere e valorizzare la specifica vocazione dei laici per la missione nel mondo, anche incoraggiando le forme associative più recenti di impegno e arricchendo il servizio pastorale delle comunità con il contributo proprio di quanti vivono tale esperienza" (Lettera *Per la scuola*, 19).

* promuovere urgentemente forme concrete di interazione e di sinergia tra diverse pastorali (scuola, giovani, famiglia e lavoro). Dobbiamo, in questo senso, dare segnali di una metodologia nuova di pastorale che si concretizza in progetti e campi comune di azione.

CONSULTA NAZIONALE DI PASTORALE DELLA SCUOLA

Verbale della riunione del 4 giugno 1999

Il giorno 4 giugno 1999, presso la sede della C.E.I. si riunisce la Consulta Nazionale di pastorale della scuola con il seguente ordine del giorno:

1. Regolamenti attuativi dell'autonomia scolastica e altri aspetti della riforma
2. Presentazione di alcune proposte operative e di orientamenti pastorali
3. Preparazione all'Assemblea Nazionale della scuola cattolica
4. Varie ed eventuali

L'incontro si apre con un bilancio sull'anno trascorso da parte del direttore dell'Ufficio. Sia i momenti di riflessione e di studio realizzati come Consulta, sia gli altri proposti per i direttori degli Uffici di pastorale scolastica hanno avuto esiti positivi. In particolare,

- la scuola di formazione per i direttori responsabili della pastorale scolastica ha fatto un notevole salto di qualità nell'ultimo incontro di marzo '99 (si sono registrate 140 presenze qualificate, contro le 70 dell'incontro precedente. La nuova generazione di responsabili consente di avviare un cammino nuovo contestualmente alla stagione di riforme che la scuola sta vivendo). Deludente è stata, invece, la risposta dei consulenti delle varie associazioni a livello regionale e diocesano;
- è stato pubblicato il 1° rapporto sulla scuola cattolica da parte del CSSC;
- è pronto il documento preparatorio dell'Assemblea nazionale sulla scuola cattolica;
- è stato realizzato, nel novembre scorso, un seminario di studio per gli studenti della scuola secondaria superiore sulla domanda religiosa dei giovani, oggi;

- il gruppo scuola-lavoro ha realizzato un cammino molto significativo che ora vede nascere una nuova associazione di tutti gli enti di ispirazione cristiana che operano nella formazione professionale.

Di qui le prospettive che si aprono per il futuro della pastorale della scuola, riassumibili in 4 istanze fondamentali:

- ricentrare l'attenzione sull'impegno di evangelizzazione, che rappresenta la logica di fondo di ogni azione della Chiesa;
- rinnovare e/o potenziare l'impegno di formazione degli operatori di settore, curando l'approfondimento della spiritualità laicale;
- rilanciare e potenziare la pastorale degli ambienti, approfondendone la portata teologica e attivando la collaborazione tra le diverse pastorali (scuola, famiglia, giovani, lavoro ...);
- dare spessore alle opere di testimonianza.

La Consulta, di conseguenza, potrà essere chiamata, nel prossimo anno, a

- lavorare, in continuità col già fatto, per rafforzare gli uffici regionali e diocesani;
- incontrarsi con la Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, gli Incaricati regionali e i Presidenti delle associazioni che operano nel mondo della scuola;
- chiarire il rapporto tra uffici diocesani e regionali di pastorale della scuola, dell'IRC, della pastorale giovanile e individuare modalità di coordinamento per essere più incisivi;
- offrire il proprio apporto negli impegni che già si profilano per il futuro: Concorso Giubileo, Assemblea nazionale sulla scuola cattolica, scuola di formazione per gli incaricati degli uffici di pastorale scolastica (27-29 marzo 2000), per gli incaricati IRC (febbraio 2000);
- suggerire, ai livelli regionali, un giubileo per i docenti.

1. Un *aggiornamento sulle riforme* dà lo spessore dell'impegno che ci attende: offrire un apporto significativo per la scuola italiana del futuro:

- il decreto sull'autonomia, ancora depositato presso la corte dei conti;
- l'avanzamento della riforma del ministero della P.I., dei Provveditori ecc.;
- la conclusione delle consultazioni sul Riordino dei cicli e la volontà politica di approvare la legge al più presto;
- la ripresa della discussione sulla parità nella Commissione Cultura del Senato, mentre il Consiglio Nazionale della P.I. sta preparando un parere ad essa relativo;

- la conclusione della 1^a fase di consultazioni sui saperi, la redazione di un nuovo testo, che prevede un richiamo alla dimensione religiosa, assente nel precedente;
- la costituzione di un sistema nazionale di valutazione;
- la prosecuzione, in aula parlamentare, dell'esame del testo unificato sugli organi collegiali.

2. Presentazione di alcune proposte operative e di orientamenti pastorali

Nella precedente Consulta un interrogativo posto ha suscitato la ricerca su possibili percorsi operativi da offrire alle realtà locali nel contesto dell'autonomia scolastica.

L'AGE, in collaborazione con AGESCI, MSAC, CSI, ha elaborato alcune proposte, quali strumenti da offrire agli uffici di pastorale della scuola per le associazioni cattoliche. La bozza, aperta ad altri contributi, valorizza anche le opportunità offerte dallo stesso Ministero della P.I. (cfr., per esempio, protocollo d'intesa per il Giubileo 2000).

Lo spazio offerto agli Enti sul territorio richiede una consapevole presa di posizione per rendere gli utenti soggetti attivi, interagenti nella scelta dei servizi e dei loro erogatori.

I progetti AGE sono ritenuti strumento utile, pur se è prematuro darne una valutazione senza una adeguata lettura.

Si apre tuttavia una vivace discussione in merito. La maggioranza apprezza il lavoro; propone di assumerlo, diffonderlo, presentando con esso le normative locali, individuando nelle varie Regioni le possibili concretizzazioni. Altri richiedono un lavoro più mirato e lo studio dei capitoli più importanti dell'autonomia, che hanno ricaduta pastorale. Occorre cioè, a partire dagli spazi offerti dalla normativa in atto, individuare linee politiche e pastorali vincenti, proiettate verso il futuro (su quali ambiti/snodi dell'autonomia impegnarsi? È opportuno rendere l'esperienza scolastica totalizzante? Quali attori muovere sul territorio? Quale attenzione al carattere laico della scuola? Quale spazio è riservato ai docenti, ai genitori?). Sicuramente bisogna collocarsi nella scuola del futuro, chiamata ad autogovernarsi, ma non comunque. Gli obiettivi vanno studiati ed esplicitati con chiarezza. Le Associazioni potrebbero avere un significativo ruolo di coordinamento sul territorio; individuare compiti e rapporti con gli Enti locali ecc.. Chi si fa tuttavia promotore dell'azione delle Associazioni? Come canalizzarle, collegarle? Come creare sinergie e garantire una loro reale efficacia? È necessario censire, accompagnare, incrementare ed attivare le forze locali, renderle consapevoli delle nuove responsabilità da giocare sul campo.

Si chiede di cambiare il titolo della proposta di lavoro suddetta: "Da studenti e da genitori nel rapporto scuola territorio", anziché "...

nella scuola dell'autonomia", e di presentarla come espressione di 4 associazioni, senza menzionarle, lasciando alle realtà locali la scelta di valorizzarla o meno. Se ne ribadisce la portata culturale: attraverso questi ed altri interventi si gioca la nostra presenza nella scuola. Lo strumento offerto può aprire una pista nuova di impegno e di ricerca.

Circa la proposta del Ministro P.I. sui requisiti di riconoscimento delle Associazioni studentesche, la Consulta, interpellata dal MSAC, demanda innanzitutto il problema al Forum delle Associazioni. Tuttavia, ritiene opportuno entrare nelle logiche dell'istituzione, valorizzando tutto l'Associazionismo cattolico studentesco, coordinandolo e responsabilizzandolo, in ordine all'impegno significativo nella scuola, piuttosto che contrastarla con una raccolta di firme per il ritiro della proposta (il che non gioverebbe a risolvere i problemi temuti). Il MSAC dichiara la propria posizione, distinguendo tra rappresentanza e rappresentatività, espressione più diretta, quest'ultima, della coscienza sociale.

Infine si prende in considerazione la recente normativa sull'obbligo formativo fino al 18° anno di età. Per questo pare necessario favorire il rapporto scuola-lavoro-formazione professionale, nelle varie forme previste dalla stessa normativa, per permettere ai giovani di avvicinarsi al mondo del lavoro. L'ufficio di pastorale del lavoro sta studiando un percorso di formazione dai 15 ai 18 anni.

Per i cicli scolastici, si prende atto delle avvenute audizioni e della forte spinta verso l'approvazione della legge. Per essere efficaci, si pensa di raccogliere tutti gli emendamenti proposti e di farli circolare.

L'ultima novità sulla parità è rappresentata dalla discussione, in Senato, di un testo del senatore Tarolli, lacunoso e problematico a giudizio di qualcuno, buono secondo altri.

Informazioni più puntuali sull'Assemblea Nazionale della Scuola cattolica, con la valutazione degli incontri interregionali avvenuti, concludono la seduta, dopo aver concordato i prossimi incontri della Consulta per il 3 dicembre 1999, il 18 febbraio e il 2 giugno 2000.

Conferenza Episcopale Triveneta Commissione pastorale scuola, educazione e università

«Chiediamo alle nostre comunità ecclesiali la decisione e la fiducia necessaria per ravvivare un'organica pastorale della scuola, per animare la comunità cristiana alla condivisione e all'impegno missionario verso la scuola, per sostenere, orientare e far vivere nella comunione l'impegno dei cristiani che, a vario titolo, vivono nella scuola o operano per essa» (*Per la scuola*, 15)

I.
Rilevanza pastorale
della questione
educativa
e scolastica

L'istanza educativa è da sempre nel cuore dell'azione ecclesiale. In un mondo che cambia anche la scuola sta profondamente cambiando e sfida la Chiesa ad un coraggioso mutamento attraverso la testimonianza di cristiani nella vita della scuola.

a) Rilevanza culturale

La comunità cristiana non diserta i nuovi aeropaghi della cultura. La valenza culturale della fede deve trovare concretizzazione nei progetti educativi della scuola grazie ad un ambiente che si apra con fiducia intellettuale alla ricerca della verità e che riscopra la sua identità culturale.

b) Rilevanza antropologica

In un tempo e in una società "politeistica" e frammentata urge una scuola per la persona e delle persone, e di conseguenza un impegno educativo, cioè una *paideia* "forte" e dinamica.

c) Rilevanza pedagogica

Viene ribadito ancora una volta il riferimento della scuola alla educazione e l'impegno per la formazione integrale dell'uomo. All'interno di questa prospettiva si inserisce l'educazione religiosa: allora la tematica e la dimensione religiosa appartengono ai saperi essenziali dell'educazione e della formazione della persona.

2.
La pastorale
della scuola
come atto
della nuova
evangelizzazione

- a. L'impegno della Chiesa italiana dopo Palermo: "Il progetto culturale orientato in senso cristiano" tocca il rapporto fede-cultura: la scuola è uno dei capitoli di questo rapporto ed anche uno spazio privilegiato per la "formazione umana dell'uomo".
- b. Nella complessità dell'ora presente è necessario dischiudere una nuova sensibilità delle comunità parrocchiali e diocesane, perché si sentano chiamate in prima persona a prendersi cura dell'educazione e della scuola. È necessario dischiudere orizzonti più vasti e rilanciare la pastorale della scuola come uno dei percorsi da privilegiare per la nuova evangelizzazione nel nostro Paese.
- c. Occorre dare spessore alla rilevanza ecclesiale della problematica educativa e scolastica.

3.
Indicazioni
e orientamenti
pastorali

- a. Una nuova sensibilità pastorale, una vera e propria conversione pastorale, che realizzi un'evangelizzazione "estroversa", che raggiunge l'uomo là dove egli vive compendosi storicamente e forgiandosi umanamente. L'attenzione alla scuola può dare frutti solo se viene compresa e posta nel contesto di una pastorale organica della comunità cristiana e specificamente nell'ambito dell'azione della comunità per l'educazione dei suoi figli. Allora la comunità cristiana una volta resa responsabile si scopre luogo di carismi specifici per il servizio al mondo della scuola.
- b. Un'opera capillare e approfondita di formazione:
 - i genitori: responsabili primi e naturali dell'educazione dei figli: occorre dialogo, formazione, aiuto, sostegno dei genitori anche attraverso le associazioni;
 - gli operatori, specie gli insegnanti: ridare fiducia e sostegno nella riscoperta della specifica vocazione cristiana (carisma dell'educazione) e della specifica partecipazione alla missione della Chiesa (testimonianza della carità intellettuale) attraverso anche la presenza qualificata delle associazioni;
 - i giovani: la scuola è uno dei luoghi privilegiati per incontrare i giovani: occorre ripensare la pastorale giovanile;
 - la comunità cristiana in rapporto con le istituzioni scolastiche sul territorio: diventare protagonista del dialogo sereno e costruttivo con la comunità civile a vari livelli;
 - la scuola cattolica: servizio da scoprire e valorizzare per il bene di tutta la società, nel pluralismo, nella libertà, nella democrazia. Ripensare il servizio della scuola cattolica dentro il sistema integrato di formazione e istruzione scolastica.

- c. La nuova evangelizzazione impone un ripensamento globale dell'attuale figura della parrocchia relativamente alla sua capacità di educare alla fede oggi. Occorre allora ripensare la pastorale della scuola nella parrocchia e la testimonianza credente nella scuola e reimpostare il problema della rilevanza storica ed umana della fede nella sua connotazione cattolica in dialogo interculturale e interreligioso in particolare attraverso l'IRC.





